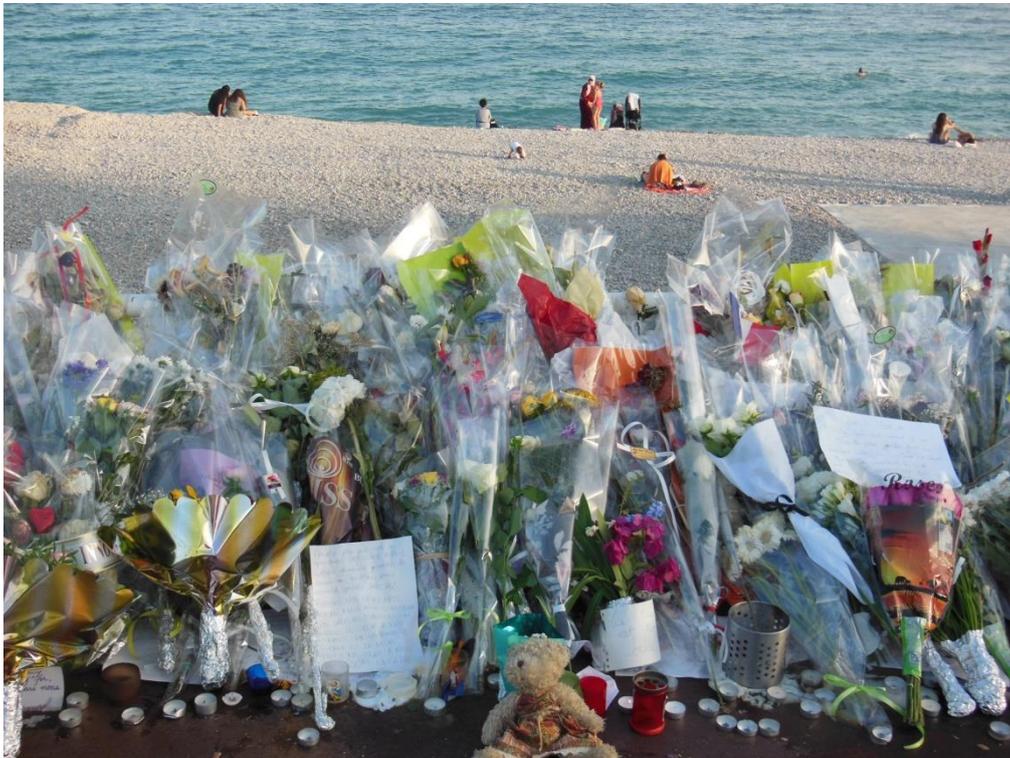


# *Il Volantino Europeo n°53*

Juillet-septembre 2016

Bulletin internautique de l'Association Piotr-Tchaadaev



Nice, 20 juillet 2016

*Il en va peut-être de la démocratie pour nos sociétés dites occidentales comme de la santé pour l'individu : tant que ni l'une ni l'autre ne sont menacées, on considère qu'il s'agit d'une condition normale, qui ne requiert aucune précaution ni aucun effort particulier pour que cet équilibre dure. Et pourtant...*

*L'attentat meurtrier qui a frappé la ville de Nice le 14 juillet 2016 a définitivement marqué un avant et un après pour la capitale de la Côte d'Azur, ainsi que nous l'explique très précisément Gianluca Paciucci dans sa 12<sup>ème</sup> Lettre marrane. Cela n'est bien sûr pas perceptible à tout moment et en tout lieu de la ville, comme du reste à Paris ou à Bruxelles, mais comment l'oublier ? Les « artificiers » de la communication et du consumérisme essaient bien sûr de promouvoir la relance, du tourisme et des affaires, cela va de soi... Les psychanalystes pourraient évoquer eux la « relance du désir », au-delà de la sidération et du traumatisme. A propos de l'attentat de Nice (et aussi de Munich ensuite), on a abondamment parlé de la course à l'Amok, cette folie meurtrière de Malaisie dont Stefan Zweig a donné une pénétrante version littéraire. Toutes les interprétations sont respectables autant que discutables (au sens premier), elles n'aboliront ni la peur ni la menace.*

*Nous voudrions pour conclure citer l'écrivain israélien David Grossman : « Vivre dans la peur est destructeur. Vous prenez le réflexe de voir des dangers partout. Vous ne pouvez vous empêcher de regarder l'autre, s'il est différent de vous, comme un danger. C'est ça la force de la terreur. Elle nous ramène à un vulgaire stade animal. Et surtout cela nous montre avec quelle rapidité on peut oublier nos valeurs de liberté et de démocratie. Cela prendra du temps de sortir de tout ça. » (in Libération, 18 novembre 2015).*

*C'était après Charlie et juste après le Bataclan, les choses hélas n'en sont pas restées là.*

**Voir en pages 45 à 47 : « Les vingt ans de l'Association Piotr-Tchaadaev, 1996-2016 »**

## **A PROPOSITO DI NIZZA**

### **Dodicesima Lettera marrana**

*A proposito di Nizza, a proposito di Aleppo: attentati e guerre perenni in un pianeta orwelliano. Metodi per pensare il pensiero, le morti e la rinascita.*

È con un fuoco d'artificio che inizia il breve film *A propos de Nice* (1930) di Jean Vigo e Boris Kaufman. È con altri fuochi d'artificio, seguiti dalla strage del 14 luglio dell'anno in corso, che finisce quella Nizza, la città del dualismo serviti/servitori, così ben sottolineato dal divertito e polemico montaggio degli autori. Vigo e Kaufman individuano la città del turismo e dell'ozio, e quella nascosta del lavoro, umile e umiliato; la città del carnevale, i cui cortei diventano immagini di sfilate militari e funerali; la città delle vele che diventano incrociatori di guerra. E la città di una borghesia sonnolenta e gaudente (le sedie in riva al mare che ospitano le sieste e gli aperitivi del sopramondo, oggi, certo, democratizzato e apertosi al turismo di massa) a due passi da quella della produzione, ma anche la città del gioco e dell'azzardo: il Casino per gli uni, la morra o le carte per gli altri, con il ritmo delle onde che diventa quello delle acque di scolo e dei rifiuti, con il salutismo dell'abbronzatura e del nuoto che diventa la malattia e le deformità dei bambini della città vecchia. Sintetizzando: per Vigo e Kaufman l'ozio dei bagnanti e dei turisti è frutto del *negozio* di tutto un mondo messo al lavoro dai primi. Ozio e negozio entrambi malsani, a loro modo. Le *chaises bleues* diventate negli ultimi anni simbolo della città, sono un'interpretazione postmoderna, nei lavori di *ArtNice*, del tema dell'ozio lungo la Promenade des Anglais.

### **L'ATTENTATO**

Contro quale di queste due città ha lanciato il suo camion Mohammed Lahouaiej Bouhlel, facendo 85 morti e colpendo Nizza in un modo che resterà indelebilmente inciso? Contro

entrambe o, meglio, contro la linea di contatto e di frattura che tra quelle due città esisteva ed in parte è esistita fino al recente 14 luglio. Come negli anni Settanta in Italia al grido forte e gioioso di operai-e/studenti/femministe etc. che riempiva le strade del Paese rispondeva la stupidità assassina del terrorismo rosso a togliere la voce al popolo, così oggi i ripetuti atti di terrorismo nelle città europee spezzano la voce e il pensiero di chi vorrebbe modificare lo stato delle cose presente e lo costringono al balbettio, ai distinguo, a progressive ritirate dai campi di confronto più avanzati. Ma l'azzeramento sistematico dei conflitti di classe è anche costitutivo della narrazione occidentale per cui lo stadio perfetto della civiltà, pacifico e potente, può essere messo in discussione – secondo il pensiero dominante- solo da folli provenienti da civiltà malate: i grandi folli della storia (Castro, Kim Il-Sung e rispettive dinastie, Chavez, Saddam, Gheddafi, Assad) e i piccoli folli (Bouhlel oppure l'assassino di padre Jacques Hamal, a Saint Etienne du Rouvray, o tutti/e i/le protagonisti/e delle rivolte nelle banlieues francesi o nelle città statunitensi). Dopo l'etnicizzazione del crimine, ecco la psichiatrizzazione dello stesso, come nell'Unione Sovietica brezneviana. Essendo il nostro un mondo perfetto, come perfetto era il paradiso sovietico, solo dei folli possono metterlo in discussione. Folli da internare: al 'grand remplacement' (la grande sostituzione della popolazione europea con altra proveniente dal sud del mondo e a maggioranza islamica, secondo Renaud Camus e i suoi ancor più insipidi divulgatori, Salvini in prima fila) le società occidentali rispondono con il cosiddetto, e arcaico, 'grand renferment' (di pazzi, vagabondi, mendicanti, streghe, migranti, etc. – le riflessioni di Foucault sono sempre di straordinario valore). Aharon Shabtai, intellettuale israeliano, in 'Agli studenti': "...Lo sapevate che l'America investe in picchiatori e in nuove prigionie più che in educazione? / Tra poco anche qui in una famiglia media con tre figli / la figlia sarà una puttana o una commessa, il figlio un secondino

/ o un uomo della sicurezza, e suo fratello un detenuto o un poeta...” (1). Due milioni e trecentomila i detenuti negli U.S.A., un quarto dell’intera popolazione carceraria mondiale; e quanti i *pazzi*? Questo imprigionamento da stato totalitario e questa psichiatrizzazione sono peraltro strettamente legate all’etnicizzazione: quando in un soggetto o in un gruppo si uniscono *etnia/religione* (2) e *disagio psichiatrico* il prodotto non può che essere il crimine su larga scala. La stessa etnia/religione diventa una *religione di folli* nel suo complesso (l’islam, si legge in Plateforme di Michel Houellebecq, è una “religione *déraisonnable*”, una religione irragionevole), com’era folle il comunismo: la follia dell’islam politico avrebbe sostituito quella del comunismo, con chiare convergenze, secondo intellettuali quali Alain Finkielkraut (3).

## QUESTIONI DI METODO

Indagare i fenomeni della società *anche* sotto l’aspetto psichiatrico è certo importante, ma solo quando una tale indagine non si limita ad individuare una e una sola spiegazione di eventi complessi ma si serve di diverse discipline per provare ad abbozzare un’ipotesi di ricerca. Importanti, in questa direzione, i lavori di Fethi Benslama, e la sua ultima fatica, in particolare, Un désir de sacrifice. Le surmusulman (4). Per lui i “lavori *psi* (psichiatri, psicologi, psicanalisti)” sono utilissimi se, sulla scorta di Freud nel Disagio della civiltà e in altre opere dello stesso tenore, all’approccio “clinico” ne vengono uniti altri, tra cui quello “sociale” e quello “politico”. Egli auspica una “psicoantropologia” e una “psicopolitica” capaci di guardare sotto molteplici e intrecciati aspetti, nel caso specifico, i fenomeni di “radicalizzazione” di giovani all’interno dell’attuale evoluzione/involuzione del mondo islamico (nella sua fase “islamista”). Mondo contro il quale l’autore, psicanalista e saggista franco-tunisino, si lancia con particolare durezza: “...Accade che le civiltà producano un gran numero di individui capaci degli atti più atroci.

Oggi, quella dei musulmani è in questa fase. Non consola il fatto che altre civiltà abbiano conosciuto dei momenti simili nella loro storia. Riconoscerlo permetterebbe di capire a quale pericolo il musulmano va incontro con il supermusulmano...” (5). Quest’ultima figura o tendenza ha origini storiche negli anni Venti del XX secolo, tra la fine dell’impero Ottomano (1924), con il relativo trionfo dell’Occidente colonialista, e la nascita di una sorta di *Islam pride* che per la prima volta vede la luce nel 1928 con la fondazione del movimento dei Fratelli musulmani, per reagire alla dissoluzione del califfato; essa si è poi rafforzata a partire dal 1979-1980 (ascesa al potere di Khomeini nell’Iran sciita e invasione sovietica dell’Afghanistan) ed è esplosa a partire dagli anni Novanta, tra Prima Guerra del Golfo e fatti d’Algeria per rispondere a una doppia crisi: quella dell’islam dell’*umiltà* (e umiltà è uno dei significati possibili del termine musulmano, ricorda Benslama) e quella dei regimi nazionalisti e pseudosocialisti usciti dalla fase di decolonizzazione. Non si può riportare qui tutto il percorso dell’ottimo libro di Benslama, ma è importante sottolineare che accanto a questi elementi di carattere storico-politico, la nascita del supermusulmano è legata strettamente, da un lato, al nodo della sessualità e del controllo dei corpi e, dall’altro, a processi di re-identificazione / re-radicalamento delle nuove generazioni di musulmani, soprattutto di quelle residenti in Occidente. “Vorrà inoltre dire qualcosa se il “40% dei nuovi islamisti radicalizzati è costituito da convertiti...”.

A questa paurosa crisi di una civiltà, l’Occidente –che peraltro è lungi dall’essere monolitico al suo interno, come non è monolitico il mondo musulmano- risponde con pensieri e atti che abbiamo sopra definito arcaici, fondati sull’ossessione della sicurezza e della perennizzazione della guerra. L’ossessione della sicurezza, innanzitutto, non garantisce l’incolumità dei propri cittadini: a cosa siano servite le 1257 videocamere disseminate a Nizza (una ogni 270 abitanti...) lo abbiamo visto il 14 luglio, e anche lo stato

d'emergenza ha scopi non limpidi e soprattutto limiti oggettivi contro un nemico duttile e sorprendente, gli islamisti, per cui "la morte non è un qualcosa che può arrivare combattendo, ma è lo scopo del combattimento. Morire è il trionfo" (citiamo sempre da Benslama). Israelizzare la sicurezza, propone qualcuno (6): certo, come insegna Jeff Halper, ebreo israeliano di origini statunitensi, Israele è all'avanguardia nel mondo, in questo settore, come purtroppo fanno i palestinesi e, per motivi diversi, tutti gli acquirenti dei servizi securitari di Tel-Aviv sparsi nel pianeta, che così Tel-Aviv tiene in pugno; ma come illustra il regista Amos Gitaï, anche questa è una sicurezza che può far acqua, *quando vuole*, come nel caso dell'assassinio di Yitzhak Rabin, effettuato da fanatici ebrei lasciati –nei fatti- liberi di agire contro l'allora primo ministro del Paese impegnato in un cammino di pace: crimine rifondatore, il 4 novembre 1995, delle attuali violenze in Palestina e Israele (7). Israelizzare la sicurezza è, quindi, uno dei tanti e stupidi slogan di questa stupida e orribile estate. La perennizzazione della guerra, invece, non fa altro che portarci in uno stato tipicamente orwelliano, nel celebre 1984 e nel suo seguito, quel 2084. La fin du monde dello scrittore algerino Boualem Sansal: guerra continua, nei due casi, che appare e poi scompare dagli schermi, guerra con nemici variabili e/o inventati ad arte. Così oggi: quando è cominciata la guerra in Afghanistan? E in Iraq? E in una buona metà dell'Africa? E persino in Siria, in cui sappiamo che la guerra ha avuto inizio cinque anni fa, pur avendone perso la memoria e stentando a seguirne i fatti: chi si batte e contro chi (8)? Che colori hanno le quattordici aviazioni che si scontrano sopra i cieli di Damasco? Cosa sta accadendo in quell'Aleppo che era la perla della Via della Seta? E così nello Yemen e in altri luoghi violati/violentati nel mondo, e a Grozny dove è persino stata completata una ricostruzione, ma con enormi giardini al posto dei palazzi sventrati della città che fu. Guerre dimenticate, le chiamano, mentre sarebbero leggibili se a una interpretazione strumentalmente

emozionale (gli sguardi dei bambini feriti sbattuti in prima pagina, a corrente alternata, come trofei da esibire della nostra falsa coscienza) e/o ideologica (democrazie candide contro perverse dittature) se ne sostituisse una più razionale e basata sull'analisi dei fatti economici e geopolitici che hanno portato all'esplosione dei conflitti. Tutto è fumo, invece, e non solo di macerie: quello, in prospettiva più terribile, della verità.

## **SIEU NISSART**

Cos'è stato, allora, il terribile atto di Mohammed Lahouaiej Bouhlel, non essendo un atto escusivamente psichiatrico (ma spiegabile anche dalla psichiatria) né etnico-religioso (ma spiegabile anche con l'attuale fase della religione islamica)? È stato un atto eminentemente politico. Non usiamo qui i termini *atto politico* in senso giuridico, ma in modo empirico: esso è un atto che ha origini nella polis, in questa si svolge e su di essa scarica le sue conseguenze. Un atto terribilmente sensato: in una giornata particolare, la festa nazionale francese; in un luogo particolare, Nizza, cuore dell'ozio francese e internazionale; con un mezzo e con modalità particolari, un camion lanciato contro la folla inerme ma non per le strade polverose di una Baghdad o di una Damasco: nel cuore dell'Europa dei corpi presunti invulnerabili, e invece finalmente/giustamente straziati, nell'ottica di vendetta e terrore degli islamisti. Che cosa avrà visto l'attentatore dirigendosi contro gruppi di persone che stavano sfollando? Se avesse avuto una videocamera (come fece Merah) (9), quali immagini avremmo? Quelle di una violazione sistematica dei corpi, uccisi –direbbe Hannah Arendt- "per quello che sono e non per quello che fanno". Corpi straziati, irricognoscibili: "...Negli attentati-suicidi, la distruzione della propria forma corporale umana e di quella dell'altro, ridotta a brandelli di carne, rimanda chiaramente a un allontanamento definitivo dall'identità umana..." (Benslama). È la fine di *Nissa la bella*, dei suoi colori e dei suoi

conflitti, dei suoi sindaci discutibili (i due Médecin, l'ultimo dei quali morto in 'esilio' in Uruguay, e Peyrat, con i loro *nervis*, i loro picchiatori a domare l'anima popolare della città, Estrosi e Pradal -sindaco in carica-, figli di una destra affaristica e triviale), dei suoi slogan avviliti (*m'en bati, sieu nissart*, me ne sbatto, sono nizzardo) (10). Fine di *Nissa la Bella* ed inizio di un nuovo stare in comune, se si sapesse cogliere la tragica occasione fornita: fine dell'apartheid urbanistico (con un centro e un lungomare decisamente separati dalle tre città fuori riquadro, a est, nord e sud, sottoproletarie e infrequentabili, abitate da *apache*); crescita dei rapporti solidali in un rinnovato legame sociale e a frontiere aperte (il nodo vicino tra Ventimiglia e Mentone dovrà essere sciolto, prima o poi, in nome della libera circolazione degli esseri umani); educazione pubblica profondamente laica e, perciò, senza gli eccessi del laicismo ma soprattutto senza le follie comunitariste che così bene si sposano con la privatizzazione di tutti gli aspetti della vita sociale (alcuni imam sciagurati sguazzano in tutto questo); pensiero che pensi insieme Nizza ed Aleppo, e rimetta la ricerca della pace al centro della politica.

Gianluca PACIUCCI (Trieste)

(1): Aharon Shabtai, "Agli studenti", dalla raccolta Politica, Multimedia edizioni, Baronissi (SA), 2008 (ed. originale 1997 – 2008), pp.97.

(2): In questo senso, non è certissimo che il razzismo contemporaneo sia ormai solo culturale e non più biologico. Stanno tornando le antropometrie e gli automatismi deterministi della società positivista della seconda metà dell'Ottocento.

(3): "...I jihadisti e gli estremisti di sinistra hanno un punto in comune: sognano la guerra civile. Questo sogno non è ancora diventato il nostro incubo ma gli atti che produce sono già bastanti ad avvelenarci la vita.." (intervista a Alain Finkielkraut, "Le djihadistes rêvent d'une guerre civile", *Le Figaro magazine*, 22-23.07 2016; traduzione di chi scrive).

L'antifascismo, l'antirazzismo e l'anticolonialismo sarebbero i mezzucci, secondo Finkielkraut, attraverso cui il cosiddetto *partito intellettuale* e i nuovi benpensanti stanno dominando la Francia, mentre pochi sarebbero i veri intellettuali, gli anticonformisti: troviamo qui un classico della struttura di pensiero dei neoconservatori e reazionari per cui l'intolleranza e il potere sono sempre degli altri. Essi invece si ritengono in stato di amara dissidenza: dissidenza ed emarginazione che si consumano tra elezioni all'Académie française e pubblicazioni presso i più grandi editori. Quasi dei *samizdat*... Che il pensiero di tutte le sinistre debba essere sottoposto a critica spietata è certo, ma quella dei neocon è tra le più mediocri.

(4): Fehti Benslama, Un désir de sacrifice. Le surmusulman (Un desiderio di sacrificio. Il supermusulmano), Seuil, Paris, 2016, pp. 149. Riflessioni simili si possono trovare in un'intervista allo psicanalista Daniel Zagury, "Chez les terroristes islamistes, il y a très peu de malades mentaux avérés (Tra i terroristi islamisti, vi sono pochissimi malati mentali riconosciuti)", *Libération*, 23-24 luglio 2016.

(5): a pag. 105 dell'edizione francese; questo e altri passaggi del libro sono stati tradotti da chi scrive.

(6): Hervé Morin, "Israéliser notre sécurité", *Le Figaro*, 27.07 2016.

(7): Jeff Halper, War against the People: Israel, the palestinian and global pacification, September 2015, Pluto Books ; e Amos Gitaï, L'ultimo giorno di Yitzhak Rabin, Francia-Israele, 2015, 153'.

(8): chi scrive crede fermamente nelle responsabilità iniziali del tiranno di Damasco, e nella violenta ipocrisia della cosiddetta comunità internazionale, U.S.A. e Russia in primo luogo. Contro i popoli costitutivi della Siria. Ma questo è un altro discorso.

(9): Mohammed Merah, che nel marzo del 2012 a Montauban e a Tolosa, uccise sette persone, tre militari e quattro appartenenti alla comunità ebraica, aveva filmato le sue ignobili imprese con una "camera GoPro, utilizzata nel mondo dello sport" (pag. 17, Benslama, op.

cit.). Spregiudicato culto delle immagini, per i nuovi jihadisti, contro l'islam tradizionale che è iconofobo, come da molte parti è stato sottolineato.

(10): qualcuno/a, nel memoriale spontaneo per il 14 luglio, ora presso il giardino Albert 1er, ha portato un foglio con scritte queste parole ma con una croce sul *m'en bati*: come per dire sono nizzardo/a perché tutto m'interessa, il dolore come la bellezza del mondo!

## ***A propos de Nice***

### **12<sup>ème</sup> Lettre marrane**

*A propos de Nice, à propos d'Alep : attentats et guerres pérennes sur une planète orwellienne. Méthodes pour penser la pensée, les morts et la renaissance.*

C'est avec un feu d'artifice que commence le bref film de Jean Vigo et Boris Kaufman, *A propos de Nice* (1930)\*. Et c'est avec d'autres feux d'artifice, suivis par le massacre du 14 juillet de l'année en cours, que s'achève cette Nice-là, la ville de l'opposition servis/serviteurs, tellement bien soulignée par le montage amusé et polémique des auteurs. Vigo et Kaufman individualisent la cité du tourisme et de l'oisiveté, et celle – cachée – du travail, humble et humilié. La ville du Carnaval, dont les cortèges deviennent des images de défilés militaires et funéraires. La ville des navires à voile, qui deviennent des croiseurs. Et aussi la ville d'une bourgeoisie somnolente et jouisseuse (les chaises au bord de la mer qui accueillent les siestes et les apéritifs du monde d'au-dessus, aujourd'hui certes démocratisé et ouvert au tourisme de masse), à deux pas de celle de la production, mais aussi la ville du jeu et du hasard : le casino pour les uns, la moure ou les cartes pour les autres, avec le rythme des vagues qui devient celui des eaux du caniveau et des déchets, avec le culte de la santé par le bronzage et de la natation, qui devient la maladie et les déformations des enfants de la vieille ville. En synthétisant : pour Vigo et

Kaufman, l'*oisiveté* des baigneurs et des touristes, est le fruit du négoce de tout un monde mis au travail par les premiers. Oisiveté et négoce, tous deux malsains, laissés à leur propre appréciation. Les *chaises bleues*, devenues ces dernières années un symbole de la cité, sont une interprétation post-moderne, dans les travaux d'ArtNice, du thème de l'oisiveté le long de la Promenade des Anglais.

## **L'attentat**

Contre laquelle de ces deux villes Mohamed Lahouaiej Bouhlel a-t-il lancé son camion, faisant 86 morts et touchant Nice d'une manière qui restera gravée définitivement ? Contre toutes les deux, ou plus exactement contre la ligne de contact et de fracture qui existait entre les deux villes, et qui a existé en partie jusqu'au récent 14 juillet. Comme lorsque dans les années 70 en Italie, au cri fort et joyeux des ouvrières, ouvriers, étudiants et féministes qui remplissait les rues du pays, répondait la stupidité assassine du terrorisme rouge qui coupait la voix au peuple. De même aujourd'hui, les actes répétés de terrorisme dans les villes européennes coupent la voix et la pensée de qui voudrait modifier l'état actuel des choses et le contraignent au bégaiement, aux distinctions, au retrait progressif des champs de confrontation plus avancés. Mais l'anéantissement systématique des conflits de classe est également constitutif de la narration occidentale, pour laquelle le stade parfait de la civilisation, pacifique et puissant, ne peut être remis en question (selon la pensée dominante) que par des fous provenant de civilisations malades : les *grands fous de l'histoire* (Castro, Kim Il-sung et leurs dynasties respectives, Chavez, Saddam, Kadhafi, Assad) et les *petits fous* (Bouhlel ou encore l'assassin du père Jacques Hamal à Saint-Etienne-du-Rouvray, ou toutes et tous les protagonistes des révoltes dans les banlieues françaises ou dans les villes des Etats-Unis). Après l'ethnicisation du crime, voici sa psychiatrisation, comme dans l'Union soviétique brejnevienne. Notre monde

étant un monde parfait, tout comme était parfait le paradis soviétique, seuls des fous peuvent le mettre en question. Des fous à interner : au « grand remplacement » (la grande substitution de la population européenne par une autre en provenance du sud du monde, et à majorité islamique, selon Renaud Camus et ses propagateurs encore plus insipides, Matteo Salvini en tête), les sociétés occidentales répondent par le soi-disant et archaïque « grand renfermement » (des fous, des vagabonds, des mendiants, des sorcières, des migrants, etc. – les réflexions de Foucault sont toujours d'une extraordinaire valeur). Aaron Shabtaï, intellectuel israélien, écrit dans son *Aux Etudiants* : « Le saviez-vous, que l'Amérique investit davantage en gros bras et en prisons neuves que dans l'éducation ? D'ici peu ici aussi, dans une famille moyenne de trois enfants, la fille sera une pute ou une vendeuse, le fils un gardien de prison ou un agent de sécurité, et son frère un détenu ou un poète... » (1). Les détenus aux Etats-Unis sont au nombre de deux millions trois cent mille, un quart de toute la population détenue dans le monde. Et combien sont les fous ? Cet emprisonnement digne d'un état totalitaire et cette psychiatrisation sont par ailleurs strictement liés à l'ethnisation : quand chez un sujet ou dans un groupe s'unissent ethnie/religion (2) et malaise psychiatrique, le produit ne peut-être que le crime à grande échelle. La même ethnie/religion devient une religion de fous dans son ensemble (l'islam, lit-on dans *Plateforme* de Michel Houellebecq, est une « religion déraisonnable » [en français dans le texte]), comme le communisme était fou : la folie de l'islam politique aurait remplacé celle du communisme, avec d'évidentes convergences, selon des intellectuels comme Alain Finkielkraut (3).

### Questions de méthode

Explorer les phénomènes de société également sous l'aspect psychiatrique est certainement important, mais seulement lorsqu'une telle investigation ne se limite pas à individualiser

une et une seule explication d'événements complexes, mais qu'elle se sert de diverses disciplines pour essayer d'esquisser une hypothèse de recherche. Dans cette perspective, les travaux de Fethi Benslama sont importants, en particulier son dernier ouvrage, *Un désir de sacrifice. Le surmusulman* (4). Pour lui, les « travaux psy (psychiatriques, psychologiques, psychanalytiques) » sont très utiles si, à la suite de Freud dans le *Malaise dans la civilisation* et dans d'autres œuvres de la même teneur, on ajoute à l'approche clinique d'autres approches, notamment sociale et politique. Il souhaite une psychoanthropologie et une psychopolitique capables d'envisager sous des aspects multiples et entrecroisés, dans ce cas précis, les phénomènes de « radicalisation » des jeunes à l'intérieur de l'actuelle évolution/involution du monde islamique (dans sa phase « islamiste »). Monde contre lequel l'auteur, psychanalyste et essayiste franco-tunisien, se lance avec une particulière dureté : « Il arrive que les civilisations produisent un grand nombre d'individus capables des actes les plus atroces. Aujourd'hui, celle des musulmans est dans cette phase. Ce n'est pas une consolation que d'autres civilisations aient connu des moments similaires dans leur histoire. Le reconnaître permettrait de comprendre vers quel danger court le musulman avec le supermusulman » (5). Cette dernière figure ou tendance a des origines historiques dans les années vingt du 20<sup>ème</sup> siècle, entre la fin de l'Empire ottoman (1924), avec le relatif triomphe de l'Occident colonialiste, et la naissance d'une sorte d'*Islam pride* qui voit le jour pour la première fois en 1928, avec la fondation du mouvement des Frères musulmans, pour réagir à la dissolution du Califat. Ce mouvement s'est ensuite renforcé à partir de 1979-1980 (accès au pouvoir de Khomeiny dans l'Iran chiite et invasion soviétique de l'Afghanistan), et a explosé à partir des années 90, entre la première guerre du Golfe et ce qui se passait en Algérie, pour répondre à une double crise : celle de l'islam de l'humilité (l'humilité est un

des sens possibles du mot musulman, rappelle Benslama), et celle des régimes nationalistes et/ou pseudosocialistes issus de la phase de décolonisation. On ne peut rapporter ici tout le parcours de l'excellent livre de Benslama, mais il est important de souligner qu'à côté de ces éléments à caractère sociopolitique, la naissance du supermusulman est étroitement liée d'un côté au nœud de la sexualité et du contrôle des corps, et de l'autre à des processus de réidentification/réenracinement des nouvelles générations de musulmans, surtout de celles qui vivent en Occident. « Cela signifiera en outre quelque chose si 40% des nouveaux islamistes radicalisés sont des convertis ».

A cette effrayante crise d'une civilisation, l'Occident – qui par ailleurs est loin d'être monolithique à l'intérieur de lui-même, comme n'est pas non plus monolithique le monde musulman – répond par des pensées et des actes que nous avons définis plus haut comme archaïques, fondés sur l'obsession de la sécurité et la pérennisation de la guerre. L'obsession de la sécurité, avant tout, ne garantit pas la sécurité de ses propres citoyens : ce à quoi ont servi les 1257 caméras de vidéosurveillance disséminées à Nice (une pour 270 habitants...), nous l'avons vu le 14 juillet. De même l'état d'urgence a-t-il des buts peu clairs et surtout des objectifs limités contre un ennemi ductile et surprenant, les islamistes, pour qui « la mort n'est pas quelque chose qui peut arriver en combattant, mais qui est le but même du combat. Mourir est le triomphe » (toujours d'après Benslama). « Israélisons » la sécurité, propose quelqu'un (6) : certes, comme l'enseigne Jeff Halper, juif israélien d'origine étatsunienne, Israël est à l'avant-garde du monde dans ce domaine, comme le savent malheureusement les Palestiniens, et aussi, pour des motifs divers, tous les acquéreurs des services de sécurité de Tel-Aviv répartis sur la planète, que Tel-Aviv tient ainsi en main. Mai comme l'illustre le cinéaste Amos Gitai, cette sécurité peut aussi défaillir,

quand elle le *veut*, comme dans le cas de l'assassinat d'Yitzhak Rabin : celui-ci a été tué par des fanatiques juifs laissés – dans les faits – libres d'agir contre le Premier ministre du pays alors en exercice et engagé dans un chemin de paix : ce fut un crime « fondateur », le 4 novembre 1995, pour les violences actuelles en Palestine et en Israël (7). « Israéliser » la sécurité est par conséquent l'un des nombreux et stupides slogans de cet été stupide et horrible. La pérennisation de la guerre, à l'opposé, ne fait rien d'autre que de nous conduire dans un état typiquement orwellien, dans le célèbre *1984* et dans sa suite *2084. La fin du monde* de l'écrivain algérien Boualem Sansal. Une guerre continue, dans les deux cas, qui apparaît et disparaît des écrans, une guerre contre des ennemis variables et/ou inventés à dessein. Aujourd'hui par exemple : quand la guerre en Afghanistan a-t-elle commencé ? Et en Irak ? Et dans une bonne moitié de l'Afrique ? Et même en Syrie, où nous savons que la guerre a commencé il y a cinq ans, tout en ayant perdu la mémoire et en ayant du mal à en suivre les faits. Qui se bat contre qui ? (8). Quelles couleurs ont les 14 avions qui s'affrontent au-dessus des cieux de Damas ? Qu'est ce qui se passe dans la ville d'Alep, qui était la perle de la Route de la Soie ? Et il en va de même au Yémen et dans d'autres lieux violés/violentés dans le monde, et aussi à Grozny où une reconstruction a été entreprise, mais avec d'énormes jardins à la place des immeubles éventrés de la cité qu'elle fut. Guerres oubliées, ainsi que nous les appelons, alors qu'elles seraient lisibles si, à une interprétation émotionnelle instrumentalisée (les regards des enfants blessés en première page, à contre-courant, comme des trophées à exhiber de notre fausse conscience) et/ou idéologique (démocratie candide contre dictatures perverses), se substituait une autre plus rationnelle et basée sur l'analyse des faits économiques et géopolitiques qui ont conduit à l'explosion des conflits. Tout est fumée, et pas seulement des décombres : la fumée, dans une perspective plus terrible, de la vérité.

« **Sieu nissart** »

Alors, qu'a été le terrible acte de Mohamed Lahouaiej Bouhlel, si ce n'était pas un acte exclusivement psychiatrique (mais explicable aussi par la psychiatrie), ni un acte ethnocoreligieux (mais explicable aussi par la phase actuelle de la religion islamique) ? Cela a été un acte éminemment politique. Nous n'utilisons pas ici les termes d'*acte politique* dans un sens juridique, mais sur un mode empirique : c'est un acte qui a ses origines dans la *polis*, qui s'y déroule et qui décharge ses conséquences sur elle. Un acte terriblement sensé : pendant une journée particulière, la fête nationale française ; dans un lieu particulier, Nice, cœur de l'oisiveté française et internationale ; avec un moyen et selon des modalités particulières, un camion lancé contre la foule sans défense, mais non pas sur les routes poussiéreuses de Bagdad ou de Damas : au cœur de l'Europe des corps présumés invulnérables, et à l'opposé finalement/justement déchirés, selon l'optique de vengeance et de terreur des islamistes.

Qu'aura vu l'auteur de l'attentat en se dirigeant contre des groupes de personnes qui s'enfuyaient ? S'il avait eu une vidéo caméra (comme le fit Merah) (9), quelles images aurions-nous ? Celle d'une violation systématique des corps, tués – dirait Hannah Arendt – « pour ce qu'ils sont et non pour ce qu'ils font ». Des corps déchirés, méconnaissables : « Dans les attentats suicide, la destruction de sa propre forme corporelle humaine et de celle de l'autre, réduite à des lambeaux de chair, renvoie clairement à un éloignement définitif de l'identité humaine » (Benslama). C'est la fin de *Nissa la Bella*, de ses couleurs et de ses conflits, de ses maires discutables (les deux Médecin, le dernier mort en exil en Uruguay, et Peyrat, avec leurs nervis, leurs gros bras pour mater l'âme populaire de la ville, Estrosi et Pradal, le maire en titre, fils d'une droite affairiste et triviale), de ses slogans avilissants (*m'en bati, sieu nissart, je m'en bats, je suis niçois*) (10). Fin de *Nissa la Bella* et commencement d'un

nouveau vivre ensemble, si on savait saisir la tragique occasion ainsi fournie : fin de l'apartheid urbanistique (entre un centre et un bord de mer vraiment séparés des trois villes hors du cadre, à l'est, au nord et au sud, sous-prolétaires et infréquentables, habitées par des « Apaches »). Accroissement des rapports solidaires dans un lien social renouvelé et aux frontières ouvertes (le nœud entre Ventimiglia et Menton devra être défait, tôt ou tard, au nom de la libre circulation des êtres humains. Education publique profondément laïque et, pour cette raison, sans les excès de la laïcité, mais surtout sans les folies communautaristes, qui se marient si bien avec la privatisation de tous les aspects de la vie sociale (quelques imams de malheur pataugent dans tout ceci). Pensée qui pense Nice et Alep ensemble, et qui remette la recherche de la paix au centre de la politique.

Gianluca PACIUCCI (Trieste)

Traduction française proposée  
par Jean-Yves FEBEREY

(1) Aharon Shabtai, "Agli studenti", dalla raccolta *Politica, Multimedia edizioni*, Baronissi (SA), 2008 (ed. originale 1997 – 2008), pp.97.

(2) En ce sens, il n'est pas certain que le racisme contemporain soit désormais seulement culturel et non plus biologique. On assiste au retour de l'anthropométrie et des automatismes déterministes de la société positiviste de la seconde moitié du 19<sup>ème</sup> siècle.

(3) « Les djihadistes et les extrémistes de gauche ont un point commun : ils rêvent de la guerre civile. Ce rêve n'est pas encore devenu notre cauchemar, mais les actes qu'il produit suffisent déjà à nous empoisonner la vie » (Alain Finkielkraut, interview au *Figaro Magazine*, 22-23 juillet 2016). L'antifascisme, l'antiracisme et l'anticolonialisme seraient, selon Finkielkraut, les ruses par lesquelles le soi-disant parti intellectuel et les nouveaux bien-pensants sont en train de dominer la France, cependant que les vrais intellectuels,

les anticonformistes, seraient peu nombreux. On trouve là un classique de la structure de pensée des néoconservateurs et des réactionnaires, pour lesquels l'intolérance et le pouvoir viennent toujours des autres. Ils se considèrent comme en état d'amère dissidence. Dissidence et marginalité se consomment entre élections à l'Académie française et publications chez les grands éditeurs. Presque des samizdats... Que la pensée de toutes les gauches doive être soumise à une critique impitoyable est certain, mais celle des « néocons » est parmi les plus médiocres.

(4) Fehti Benslama, *Un désir de sacrifice. Le surmusulman*, Seuil, Paris, 2016, 149 pages. On trouve des réflexions similaires dans une interview du psychanalyste Daniel Zagury : "Chez les terroristes islamistes, il y a très peu de malades mentaux avérés", *Libération*, 23-24 juillet 2016.

(5) Page 105 de l'édition française. Ce passage et les autres extraits du livre ont été traduits en italien par Gianluca Paciucci (pour la version originale italienne de l'article).

(6) Hervé Morin, "Israéliser notre sécurité", *Le Figaro*, 27.07 2016

(7) Jeff Halper, *War against the People: Israel, the palestinian and global pacification*, September 2015, Pluto Books; e Amos Gitai, *L'ultimo giorno di Yitzhak Rabin*, Francia-Israele, 2015, 153'.

(8) L'auteur de ces lignes (G.P) croit fermement dans la responsabilité initiale du tyran de Damas et dans la violente hypocrisie de la soi-disant communauté internationale, USA et Russie en premier lieu. Contre les peuples constitutifs de la Syrie. Mais ceci est une autre histoire.

(9) Mohamed Merah, qui a tué sept personnes en mars 2012, à Montauban et à Toulouse, trois militaires et quatre appartenant à la communauté juive (dont trois enfants), avait filmé ses ignobles entreprises avec « une caméra Go Pro, utilisée dans le monde du sport » (Benslama, opus cité). Culte sans scrupule des images, pour les nouveaux djihadistes, contre l'islam traditionnel

iconophobe, comme cela a été souvent souligné.

(10) Quelqu'un, au mémorial spontané pour le 14 juillet, près du Jardin Albert 1<sup>er</sup> à Nice, a apporté une feuille où étaient écrits ces mots, mais avec une croix sur le *m'en bati* : comme pour dire je suis nissard parce que tout m'intéresse, la douleur comme la beauté du monde !

\*[https://www.youtube.com/watch?v=24Ti\\_8c6qjI](https://www.youtube.com/watch?v=24Ti_8c6qjI)

### ***En avril 2017, tu ne te découvriras pas d'un fil***

*Juppé, favori des prochaines présidentielles. Mais à quel prix?*

*[Nous rappelons aux lectrices et lecteurs de notre publication que les opinions exprimées dans le Volantino n'engagent que leurs auteurs et en aucun cas la Rédaction].*



Georges Yoram Federmann ©Aurora Alinca 2016

J'aimerais vous proposer là d'associer deux courtes réflexions que m'ont inspirées les élections régionales de décembre 2015 (qui auraient pu porter le FN à la direction de la Grande Région Est) et la législative partielle de Strasbourg-1 de juin dernier.

Le FN est devenu le premier parti de France après celui des abstentionnistes et nous nous dirigeons, dans l'euphorie de la Coupe d'Europe de football, à laquelle a succédé celle du Tour de France « des dopés », puis les Jeux Olympiques, vers une campagne présidentielle où chaque confrontation entre le PS et le parti LR renforcera le poids du FN, qui vous l'avez remarqué, s'est écarté momentanément de la scène médiatique, pour marquer des points de popularité supplémentaires, sans même « jouer ».

Marine le Pen pourrait se retrouver au 2ème tour des élections présidentielles d'avril 2017, sans faire la moindre campagne.

On nous prépare le chantage pathétique du Front Républicain entre les deux tours.

Est-ce tout ce que nous valons ?

Comment a-t-on pu se retrouver là ?

La poursuite de la « chute » est-elle inéluctable?

### **« Le FN est incontestablement le premier parti de France ».**

Le 6 décembre 2015, j'écrivais :

*Le FN est incontestablement le premier parti de France.*

*Je suis aussi touché que le soir du 13 novembre (2015).*

*Car le mal français est profond et va encore se développer.*

*La douleur n'est pas du même type.*

*Le 13 novembre<sup>1</sup>, notre jeunesse prometteuse, indépendante, celle des classes moyennes, a été décimée comme au tir au pigeon par des jeunes français des classes moins favorisées.*

Choc impensé à penser (panser) d'urgence.

Ce soir, c'est le tremplin vers l'Élysée pour Marine Le Pen et l'exacerbation des clivages sociaux et idéologiques qui croissent depuis 30 ans.

La République a, hélas, abandonné de nombreux territoires dont les (sur)vivants se désespèrent et les opportunistes (sans programme et sans campagne) du FN, dont les leaders viennent de Neuilly, ne les soutiendront pas plus, mais renforceront la sécurité des nationalistes, des racistes et de certains conformistes contre les chômeurs, les *RSAistes*, les étrangers, les handicapés et les associations culturelles pétries de valeurs universalistes et les organisateurs de voyages mémoriels à Auschwitz.

Et nous n'allons pas indéfiniment reculer l'échéance de voir le FN exercer le pouvoir en convoquant l'improbable « Front Républicain » alors que nous devons au PS et au LR

un chapelet de décisions calamiteuses contre les principes universalistes : prolongation de l'état d'urgence et neutralisation de la COP 21, déchéance de la nationalité française [non aboutie, NDLR], renoncement au droit de vote pour les étrangers non communautaires, Loi Macron en 2015 qui démantèle le droit du travail [puis loi El Khomri en 2016, NDLR], criminalisation des employés d'Air France qui ont secoué leur(s) DRH\* qui se préparai(en)t à annoncer un plan social (de la CGT) aujourd'hui, froideur vis à vis des réfugiés, interventions martiales en Afrique...

Nous avons cédé aux sirènes de la menace « facho » le 21 avril 2002 pour porter triomphalement au pouvoir Jacques Chirac, dont le seul succès (notable, reconnaissons-le) aura été de refuser la 2<sup>ème</sup> Guerre du Golfe, en 2003.

Souvenons-nous des émeutes de novembre 2005 et ensuite du règne despotique de Nicolas Sarkozy, qui ne trouve rien de mieux que de sonner à nouveau l'alarme républicaine.

---

<sup>1</sup> Attentat au Théâtre du Bataclan et contre les terrasses dans les rues voisines, à Paris

## **Je suis contre le « Front républicain » à chaud, dans l'urgence.**

Compte-tenu de l'emprise de « l'absence d'idées politiques » du FN sur notre vie politique, c'est une posture à laquelle il aurait fallu réfléchir bien plus tôt, et en tout cas dès à présent, en vue des présidentielles de 2017.

Le personnel politique fait comme si la victoire du FN était une surprise, comme si elle était irréelle.

Le « Front républicain » ne fera que marquer la faiblesse des partis dits démocratiques et augmenter la suspicion à leur égard d'une partie des abstentionnistes.

En attendant, je voterai « Jacques Gaillot » dimanche prochain. Strasbourg le 3 juin 2016 « Eric Elkouby\*\* sous les bravos » (*Dernières Nouvelles d'Alsace\*\** du 31 mai).

« Fair-play, le maire a aussi demandé que soit applaudi son adversaire Jean-Emmanuel Robert (LR) » (*DNA* du 31 mai).

Harlem Désir (à l'Assemblée Nationale), n'oublia pas de le féliciter pour sa « brillante élection » (2 juin).

Je voudrais m'étonner des réactions des deux appareils politiques démocratiques dominants à la suite du succès d'Eric Elkouby à l'élection législative partielle du 29 mai.

Roland Ries a fait applaudir M. Robert dans le cadre du conseil municipal strasbourgeois du 30 mai, comme si la joute qui avait opposé MM. Elkouby et Robert était un succès populaire et un encouragement démocratique : un plébiscite.

Nulle trace, ni référence dans cet élan grégaire à la défaite collective constituée par le taux dramatique d'abstentions à hauteur de 80%.

Eric Elkouby a été élu légalement par 10 % des inscrits. (Il a recueilli 6469 voix sur 64 322 inscrits). Encore moins si on tient compte du nombre de majeurs, non inscrits, du bassin de population de la première circonscription (environ 1/3).

La démocratie sort affaiblie de cette élection et on fait comme si il n'y avait rien à voir ni à analyser. Comme si la gestion calamiteuse des suites des attentats dramatiques de 2015 n'y

était pas pour quelque chose. Comme si l'opposition populaire à la Loi El Khomri était une menace contre notre démocratie.

Tout se passe comme si la légalité s'imposait systématiquement à la légitimité.

A partir de quel pourcentage de voix est-on légitimé ?

A partir de quel taux d'abstention une élection devrait-elle être invalidée ?

## **Jour de deuil**

Cette nouvelle défaite démocratique collective est un jour de deuil qui aurait dû imposer de mettre les drapeaux en berne au Conseil Municipal.

Notre démocratie est en danger.

Nos exclus en souffrance et ce n'est pas une victoire en Coupe d'Europe de football, ni la montée du Racing en 2<sup>ème</sup> division (et la plongée des SR Colmar) qui pourra infléchir ce processus, ni le contrôle des relevés bancaires des bénéficiaires du RSA.

« Aux armes de l'esprit, plus fort que le glaive, citoyens ».

Georges Yoram Federmann (Strasbourg)

\* Voir à ce sujet *Le Monde* du 28.09.2016

[http://www.lemonde.fr/police-justice/article/2016/09/28/chemise-arrachee-d-air-france-le-proces-d-une-transe-collective\\_5004488\\_1653578.html](http://www.lemonde.fr/police-justice/article/2016/09/28/chemise-arrachee-d-air-france-le-proces-d-une-transe-collective_5004488_1653578.html)

\*\***Éric Elkouby**, né le 24 juin 1973, est un homme politique français.

Il est adjoint au maire de Strasbourg depuis 2008, conseiller départemental du canton de Strasbourg-2 depuis 2015 et député depuis 2016.

\*\*\* <http://www.dna.fr/>

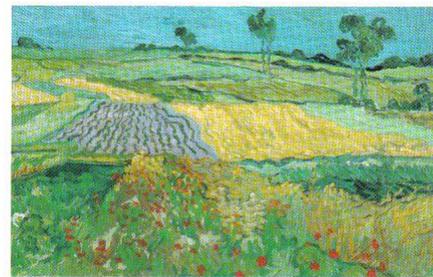
## IL MALE IRRIDENTE

### Note su alcune pagine di Pavese



“Ogni guerra è una guerra civile” (ogni terrorismo è un terrorismo civile), “ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione”. Così Pavese nelle pagine finali di “La casa in collina” (1947). Corrado, il protagonista e narratore del romanzo, è l’intellettuale estraneo e refrattario all’azione, un *inetto* vicino ad altri grandi protagonisti della narrativa italiana del primo Novecento (Mattia Pascal e Vitangelo Moscarda in Pirandello, Zeno Cosini in Svevo), più che a personaggi del romanzo del secondo dopoguerra, eroici o anche antieroi, ma sempre guidati da un forte istinto –anche di classe– che li rende capaci della *giusta* scelta. Corrado invece si sottrae alla Guerra e alla Resistenza, anzi da queste si ritrae, come la divinità ebraica, per consentire alle cose di essere e di esistere; ma una divinità ebraica con complesso di colpa cattolico, per non essersi messa in gioco, nonostante abbia permesso l’azione. Non è un disertore: diserzione vuole dire fare e muoversi, vuol dire combattere contro la follia del militarismo e della guerra, imbracciando o non imbracciando un fucile (questa seconda soluzione nel “*Déserteur*” di Boris Vian) per battersi contro gli sgherri del potere, imbracciando una bandiera per dire ad alta voce quello che il rumore prepotente e sordo della propaganda non vuole far giungere ai popoli e agli individui. Nel canto “O mamma traditora”, raccolto nel 1971 da Alessandro Portelli a Montasola in provincia di Rieti, un ‘giovane imboscato’, cioè un giovane

disertore della Prima guerra mondiale, ritorna dalla sua amata con la “santa bandiera”, che è la ‘santa rossa bandiera’ del socialismo, movimento nel suo complesso ostile alla guerra –almeno in Italia, mentre altrove i partiti socialisti votarono per i crediti di guerra (brilla la luce di Karl Liebknecht, unico voto contrario alla guerra nella socialdemocrazia tedesca, questa sì ‘traditora’). E nell’ultima strofa la ‘santa bandiera’ viene raccolta e sventolata dalle donne, disertrici per cultura (cioè per decisioni politiche) più che per natura, che gridano in piazza, forte, sempre più forte, perché “se l’Italia dorme / la famo risvejà”, la facciamo risvegliare. *Disertrice*, *disertrici*: femminile non comune, dicono i dizionari.



Cesare Pavese  
La casa in collina



EINAUDI TASCABILI

Ma Corrado non sa disertare, sa solo stare discosto: nella ‘casa in collina’, appunto, ospitato da due donne, madre e figlia; nel convento, in cui vivrà per breve tempo, in disparte anche rispetto agli altri ospiti; e infine nella casa natale, dove compirà un *nostos*, un ritorno, come Ulisse in Itaca –però inattivo e senza vendetta. Sfiutato ed evitato dalla Storia che, personificata, sembra schivarlo, più per distrazione che per volontà, mentre appena

vicino incrudelisce con mano ferma. Altri e altre hanno invece deciso di guardare in faccia il terribile mostro: Dino, innanzitutto, che è il Telemaco di Corrado e che, mentre quest'ultimo rinuncia ad ogni azione, si unisce a bande partigiane, dove ritrova sua madre, Cate, e Fonso e gli altri. "...Se avessi Dino qui con me potrei passargli le consegne; ma lui se n'è andato, e per fare sul serio. Alla sua età non è difficile. Più difficile è stato per gli altri, che pure l'han fatto e ancora lo fanno...": la rinuncia di Corrado impedisce il 'passaggio delle consegne', da padre (anche se vi sono molti dubbi su chi sia il padre biologico di Dino) a figlio, ma consente la rottura, il salto, il cambio di paradigma nei pensieri e nelle azioni di un figlio che non riproduce più quelle del padre. Un altro passaggio però avviene: per linea femminile, da Cate a Dino, nella particolare forma che il tradimento del quotidiano può a volte assumere in circostanze eccezionali e cioè nella scelta radicale: ecco trovato il senso di 'mamma traditora', traditora di una presunta natura e invece potente nella rivendicazione, nella lotta –anche armata-, nel predisporre una nuova situazione in cui tornare al lavoro politico e a quell' "economia della riproduzione" (Lidia Menapace) violata dagli eventi bellici.

A un certo momento, però, anche Corrado viene scosso e 'svegliato' dal suo luogo discosto. E dice: "...Ma ho visto i morti sconosciuti, i morti repubblicani [repubblichini]. Sono questi che mi hanno svegliato. Se un ignoto, un nemico, diventa morendo una cosa simile, se ci si arresta e si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che anche vinto il nemico è qualcuno, che dopo averne sparso il sangue bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue, giustificare chi l'ha sparso...". È il nemico ucciso a scuotere il sonno dell'intellettuale lontano da ogni cosa e a immerterlo nel solco del ragionamento autentico, fuori dalle finzioni –è così che anche la lontananza di Corrado prende senso e ne produce-: scavalcarne il cadavere è impossibile, è *vietato* (proibito, tabuizzato); e il

sangue versato, sia pure per le necessità di una guerra imposta, ha bisogno di essere 'placato, giustificato', come sapevano le più antiche culture –anche quelle primitive, anche quelle dei 'popoli senza storia' ma dalla certa civiltà-, come invece hanno dimenticato le nostre dal 1914 in poi, e in modo sistematico da quando l'idea prepotente di nazione ha portato alla animalizzazione del nemico, alla sua inferiorizzazione, con il corollario che sul corpo del nemico caduto, vivo o morto, si può e si deve per giustizia infierire.



Mussolini a Redipuglia ©Archivio Luce

A niente servono cerimonie e costruzione di memoriali, anche cimiteri comuni di combattenti avversi, tutti iscritti nel ricordo selettivo: pensiamo a Redipuglia, costruito nel 1938 non come luogo di pietà ma come presupposto ideologico della guerra alle porte (un filo pesante lega Vittorio Veneto a Redipuglia all'entrata in guerra del 1940). Negli immensi 'giardini di pietra' il sangue non viene placato ma usato ideologicamente per nuove furiose imprese. E i morti usati per produrne di nuovi: la Storia (ovvero il capitale, il nazionalismo, l'integralismo religioso come quello laicista) ha bisogno di morti freschi, e non si contenta delle atrocità del passato. (1)

Continua Corrado, e con queste parole termina il romanzo e apre ad incessanti riflessioni: "... Io non credo che possa finire. Ora che ho visto cos'è guerra, cos'è guerra civile, so che tutti, se un giorno finisse, dovrebbero chiedersi: «E dei caduti che facciamo? perché sono morti?». Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano.

Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero.” Il romanzo si conclude con una domanda la cui risposta è conosciuta solo dai morti, per i quali la guerra è finita, ma che non rivelano ciò che sanno ai vivi: per questi, per i superstiti, e cioè per noi, la guerra non è ancora finita, e si ostina a proporsi. Non è finita nel nostro quotidiano pensare e nel profondo del nostro essere, non è finita nella Storia, anche se per un attimo ci eravamo illusi e così abbiamo provato a porre altre e più alte domande (egemoniche nel decennio 1968 – 1977). Le guerre civili, ovvero la guerra in sé, si ripropongono con tagliente insistenza: guerre fratricide, alcuni le chiamano, quelle in cui fratelli uccidono fratelli (guerre tetramente maschili, tranne nel caso di quella di liberazione del Kurdistan in cui le donne combattenti hanno avuto e hanno un ruolo centrale, nelle battaglie e nella costruzione di una nuova struttura sociale). Penso al sottotitolo di un recente volume di Bruno Maran, “Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti. Cronaca postuma di un’utopia assassinata e delle guerre fratricide” (2). Le ‘guerre jugoslave’ degli anni Novanta del XX secolo sono state fatte passare per guerre ‘etniche’ o ‘di religione’, con tanto di ‘interventi umanitari’. Il volume di Maran spazza via tutto questo, in una cronologia agghiacciante in cui ogni anno viene indicato da una foto che riproduce il gigantesco perché, “why?”, dipinto da qualche mano su un balcone di Skenderija, uno dei luoghi della Sarajevo olimpica poi diventati luoghi dell’assedio. Ma la scritta segnala tutti i momenti del libro, dal 1941 al 2015, e tutte le costruzioni e distruzioni della Storia di questo periodo. Niente si salva: non l’utopia applicata a un processo storico, non la devastazione di questo, non il lungo dopoguerra ancora oggi in vigore in quei Paesi. Ma questa scritta potrebbe campeggiare su un brandello di muro di Aleppo o di Tripoli, di Lampedusa, di Calais o di Idomeni, oppure garrire impigliata a un reticolato contro i/le migranti nei Balcani. Forse il ridicolo dramma d’oggi è che abbiamo *troppe* risposte a quell’unica domanda, e che

ciascuno/a è graniticamente convinto che la sua sia quella giusta. Mentre il male storico (economico, politico) non fa che riprodursi irridente e squallido.

Gianluca Paciucci (Trieste)

(1): Rimando qui a due bei libri, il primo di Sergio Luzzatto “Il corpo del duce”, Einaudi, Torino, 1998, pp. 246, sulla vicenda emblematica del corpo di Mussolini; e il secondo di Gaetano Dato, “Redipuglia: il Sacrario e la memoria della Grande guerra 1938-1993”, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2014, pp. 144.

(2): Infinito edizioni, Formigine (MO), 2016, pp. 405.

## *Le mal dérisoire*

### **Notes sur quelques pages de Pavese**

« Toute guerre est une guerre civile » (tout terrorisme est un terrorisme civil), « chaque être tombé ressemble à qui reste en vie et lui en demande raison ». Ainsi écrit Pavese dans les pages finales de la Maison dans la colline (1947). Corrado, le protagoniste et narrateur du roman, est l’intellectuel extérieur et réfractaire à l’action, un incapable proche d’autres grands protagonistes du récit italien du début du 20ème siècle (Mattia Pascal et Vitangelo Moscarda chez Pirandello, Zeno Cosini chez Svevo), plus que des personnages du roman du second après-guerre, héroïques ou anti-héroïques, mais toujours guidés par un instinct fort – y compris de classe – qui les rend capables du choix juste. Corrado au contraire se soustrait à la Guerre et à la Résistance, et même se retire de celles-ci, comme la divinité hébraïque, pour permettre aux choses d’être et d’exister. Mais une divinité hébraïque avec un sentiment de culpabilité catholique, pour ne pas s’être mise en jeu, bien qu’elle ait permis l’action. Il n’est pas un déserteur : la désertion signifie faire et se déplacer, veut dire

combattre contre la folie du militarisme et de la guerre, embrassant ou n'embrassant pas un fusil (cette deuxième solution dans le *Déserteur* de Boris Vian), pour s'affronter aux sbires du pouvoir, en embrassant un drapeau pour dire à haute voix ce que la rumeur dominante et sourde de la propagande ne veut pas laisser arriver aux peuples et aux individus. Dans le chant « Oh maman traîtresse », recueilli en 1971 par Alessandro Portelli, à Montasola dans la province de Rieti, un jeune embusqué, c'est-à-dire un jeune déserteur de la Première guerre mondiale, retourne chez sa bien-aimée avec le « saint drapeau », qui est le « saint drapeau rouge » du socialisme, mouvement dans son ensemble hostile à la Guerre – au moins en Italie, cependant qu'ailleurs les partis socialistes voteront les crédits de guerre (la lumière de Karl Liebknecht brille, lui qui fut le seul à voter contre la guerre dans la social-démocratie allemande, celle-ci bel et bien traîtresse). Et dans l'ultime strophe le « saint drapeau » est récupéré et hissé au vent par les femmes, désertrices par culture (par des décisions politiques) plus que par nature, avec ceux qui hurlent sur la place, fort, toujours plus fort, parce que « si l'Italie dort, nous la réveillerons ». Désertrice, désertrices : féminin d'usage non commun, disent les dictionnaires [déserteuses et désertrices sont inusitées en français, NdT]. Mais Corrado ne sait pas désertier, il sait seulement rester à l'écart : dans la « maison dans la colline », précisément, hébergé par deux femmes, la mère et la fille ; dans le couvent, où il vivra brièvement, à l'écart là-aussi des autres hôtes ; et finalement dans sa maison natale, où il accomplira un nostos, un retour, comme Ulysse à Ithaque – mais inactif et sans vengeance. Effleuré et évité par l'Histoire qui, personnifiée, semble l'esquiver, plus par distraction que par volonté, cependant que juste à côté, elle devient plus cruelle, d'une main ferme. D'autres, hommes et femmes, ont cependant de regarder le terrible monstre en face : Dino, avant tout, qui est le Télémaque de Corrado qui, pendant que ce dernier renonce, rejoint des groupes de partisans, où il retrouve

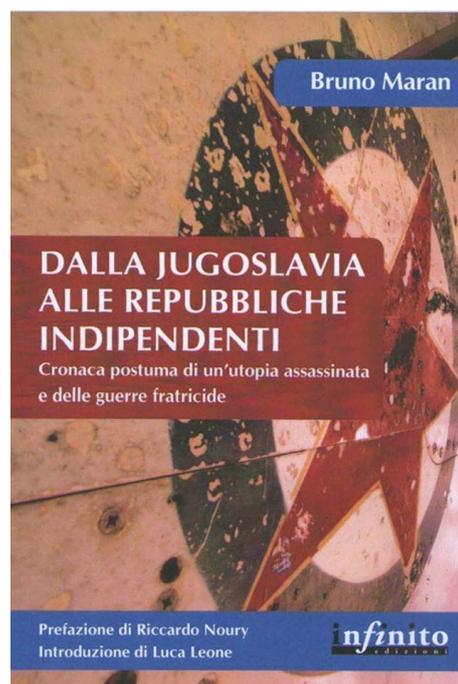
sa mère, Cate, et Fonso et les autres. « Si j'avais Dino ici avec moi, je pourrais lui passer les consignes, mais lui s'en est allé, et pour de bon. A son âge, ce n'est pas difficile. Cela a été plus difficile pour les autres, qui pourtant l'ont fait et continuent à le faire » Le renoncement de Corrado empêche le « passage des consignes », du père (bien qu'il y ait beaucoup de doute sur qui est le père biologique de Dino) au fils, mais permet la rupture, le saut, le changement de paradigme dans les actions et les pensées d'un fils qui ne reproduit plus celles du père. Un autre passage advient cependant : par la lignée féminine, de Cate à Dino, dans la forme particulière que peut prendre la trahison du quotidien dans des circonstances exceptionnelles, et ceci dans un choix radical. C'est ainsi qu'est trouvé le sens de « mère traîtresse », traîtresse à une supposée nature et à l'opposé puissante dans la revendication, dans la lutte (y compris armée), dans la préparation d'une nouvelle situation dans laquelle on puisse retourner au travail politique et à cette « économie de la reproduction » (Lidia Menapace) violée par les événements guerriers.

A un certain moment, cependant, Corrado lui-même est secoué et « réveillé » de son lieu éloigné. « Mais j'ai vu les morts inconnus, les morts républicains. Ce sont eux qui m'ont réveillé. Si un inconnu, un ennemi, devient en mourant une chose semblable, si on s'arrête et si on a peur de l'enjamber, cela veut dire que, même vaincu, l'ennemi est quelqu'un, et qu'après en avoir répandu le sang, il faut l'apaiser, donner une voix à ce sang, justifier qui l'a répandu ». C'est l'ennemi tué qui dérange le sommeil de l'intellectuel loin de toute chose et le remet dans le sillon du raisonnement authentique, hors des fictions – c'est ainsi également que l'éloignement de Corrado prend du sens et en produit - : enjamber le cadavre est impossible, est interdit (prohibé, tabou). Et le sang versé, même par les nécessités d'une guerre imposée, a besoin d'être « apaisé, justifié », comme le savaient les plus anciennes cultures. Y compris les plus primitives, celles des « peuples sans histoire »,

mais à la civilisation certaine. Mais comme l'ont oublié nos cultures depuis 1914 et ensuite, et de manière systématique depuis que l'idée dominante de nation a conduit à l'animalisation de l'ennemi, à son infériorisation, avec comme corollaire que l'on peut et que l'on doit, au nom de la justice, s'acharner sur le corps de l'ennemi, mort ou vif. Les cérémonies et les constructions de mémoriaux ne servent strictement à rien, et pas davantage les cimetières communs de combattants adverses, tous inscrits dans la mémoire sélective. Nous pensons à Redipuglia [près de Trieste, NdT]\*, construit en 1938, non comme lieu de pitié, mais comme présupposé idéologique de la guerre qui était aux portes (un fil très lourd unit Vittorio Veneto à Redipuglia à l'entrée en guerre en 1940). Dans les immenses « jardins de pierre », le sang n'est pas apaisé mais utilisé idéologiquement pour de nouvelles entreprises furieuses. Et les morts utilisés pour en produire de nouveaux : l'Histoire (ou bien le capital, le nationalisme, l'intégrisme religieux comme l'intégrisme laïque) a besoin de morts frais, et ne se contente pas des atrocités du passé (1).

Corrado poursuit et avec ces paroles le roman s'achève et ouvre à d'incessantes réflexions : « Je ne crois pas que cela puisse finir. Maintenant que j'ai vu ce qu'est la guerre, ce qu'est la guerre civile, je sais que tous, si cela s'arrêtait un jour, devraient se demander : Et que faisons-nous de ceux qui sont tombés ? Pourquoi sont-ils morts ? Je ne saurais que répondre. Pas maintenant, du moins. Et je n'ai pas l'impression que les autres le sachent. Peut-être que seuls les morts le savent, et que pour eux seulement la guerre est vraiment finie. » Le roman se conclut avec une question dont la réponse est connue seulement des morts, pour lesquels la guerre est finie, mais qui ne révèlent pas ce qu'ils savent aux vivants : pour ceux-ci, pour les survivants, et donc pour nous, la guerre n'est pas finie, et s'obstine à se proposer. Elle n'est pas finie dans notre mode de penser au quotidien et dans la profondeur de notre être, elle n'est pas finie dans l'Histoire, même si nous nous étions illusionnés un

instant, et avons essayé ainsi de poser d'autres questions, et aussi de plus élevées (hégémoniques dans la décennie 1968-1977). Les guerres civiles, ou bien la guerre en soi, se repropagent avec une incisive insistance : guerres fratricides, comme les appellent certains, celles où des frères tuent des frères (guerres sinistrement masculines, à l'exception de celle de libération du Kurdistan où les femmes combattantes ont eu et ont encore un rôle central, dans les batailles et dans la construction d'une nouvelles structure sociale).

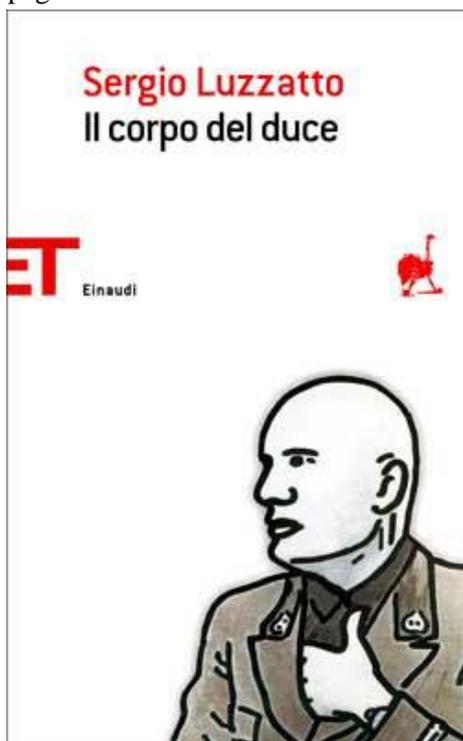


Je pense au sous-titre d'un récent volume de Bruno Maran, « De la Yougoslavie aux Républiques indépendantes. Chronique posthume d'une utopie assassinée et des guerres fratricides » (2). On a fait passer les « guerres yougoslaves » des années quatre-vingt-dix du 20ème siècle pour des guerres « ethniques » ou de religion, avec beaucoup d'« interventions humanitaires ». L'ouvrage de Maran balaie tout ceci, dans une chronologie glaçante où chaque année est indiquée par une photo qui reproduit le gigantesque « Pourquoi ? », « Why ? », peint par une main sur un balcon de Skenderija, un des lieux de la Sarajevo olympique devenus ensuite lieux du siège. Mais l'inscription signale tous les moments du livre, de 1914 à 2015, et toutes les constructions et destructions de l'Histoire

pendant cette période. Rien n'y échappe : ni l'utopie appliquée à un processus historique, ni la dévastation de celui-ci, ni le long après-guerre qui se poursuit aujourd'hui encore dans ces pays. Mais cette inscription pourrait se détacher sur un lambeau de mur d'Alep, de Tripoli, de Lampedusa, de Calais ou d'Idoméni (Grèce), ou encore grincer, accrochée à un grillage contre les migrant(e)s dans les Balkans. Peut-être que le drame ridicule d'aujourd'hui est que nous avons trop de réponses à cette unique question, et que chacune et chacun est convaincu dur comme fer que la sienne est la bonne. Pendant que le mal historique (économique, politique), ne fait que se reproduire, dérisoire et sordide.

Gianluca Paciucci (Trieste)

(1) Je renvoie ici à deux beaux livres, le premier de Sergio Luzzatto, *Le corps du duce*, Einaudi (Turin), 1998, 246 pages, sur l'événement emblématique du corps de Mussolini ; et le second de Gaetano Dato, *Redipuglia : le Sanctuaire et la mémoire de la Grande guerre 1938-1993*, Institut régional pour l'histoire du mouvement de libération dans le Frioul Vénétie julienne (Trieste), 2014, 114 pages



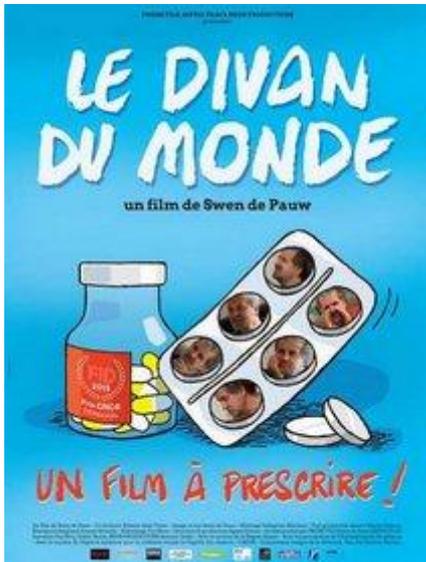
(2) Editions Infinito, Formigine (MO), 2016, 405 pages

*\*Note de l'auteur (que nous remercions vivement) pour les lecteurs francophones :*

Entre Vittorio Veneto et le cimetière de guerre (sanctuaire) de Redipuglia, il y a une forte liaison politique : d'abord, quand Mussolini prend le pouvoir, il dit à Vittorio Emanuele "Je vous offre l'Italie de Vittorio Veneto", du nom de la localité de la victoire italienne contre l'armée autrichienne en 1918 (c'est la victoire par excellence de l'Italie, celle qui a mis fin à la guerre, l'exact contraire de la défaite par excellence, subie en 1917 à Caporetto/Kobarid, actuellement en Slovénie). Mussolini se présente comme l'homme qui interprète la force des combattants et lui donne confiance et pouvoir. Le 18 septembre 1938, le dictateur italien, après avoir annoncé à Trieste, sur la Piazza Unità d'Italia, la promulgation des lois raciales/racistes/antijuives, visite et inaugure le Sacrario de Redipuglia en disant aux architectes "avete collaborato ad un'opera veramente grandiosa, veramente romana, che educerà generazioni e generazioni" (vous avez collaboré à une œuvre vraiment grandiose, vraiment romaine, qui éduquera des générations et des générations) : c'est celui-là le fil lourd (« filo pesante ») entre Première Guerre mondiale, fascisme triomphant et prélude de la Deuxième Guerre mondiale. (G.P.)

Traduction française proposée  
par Jean-Yves Feberey

**Groland rappelle que l'impertinence est ancrée dans l'ADN de Canal+**



*Supposément menacée de suppression (comme Le Petit Journal ou encore Les Guignols) par l'actionnaire principal du groupe, l'émission historique qui existe depuis plus de 20 ans, rappelle que l'impertinence est ancrée dans l'ADN de Canal+. Les références (culottées) à Vincent Bolloré sont ainsi devenues fréquentes dans ce programme de divertissement du samedi soir. Et le 30 avril dernier, les humoristes grolandais en ont remis une couche.*

*Le Figaro.fr du 19 avril 2016.*

*Impossible d'échapper à la notoriété internationale et intergalactique de GROLAND.*

*GROLAND incarne l'humour, l'ouverture d'esprit, la liberté et l'accueil de l'inattendu; la surprise.*

*Le DIVAN DU MONDE a été confronté, dans le cadre du Fifirot \*, à l'inattendu et à la surprise, mais pas tout à fait du côté où on l'attendait.*

*Signe que la vie n'est pas un long fleuve tranquille, signe aussi que tout en continuant à apprécier les propositions politiques de Groland, la Présipauté.... dispose aussi à sa manière d'un 49.3.*

*Le débat est ouvert. Le reste manque...*

G.Y.F.

\*Festival International du Film Grolandais de Toulouse du 19 au 25 septembre 2016.

**[Lettre ouverte du Dr Federmann]**

Strasbourg le 10 septembre 2016

Chers collègues de l'ECF de Toulouse, très chères Grolandaises et Grolandais,

Ce à quoi le FIFIGROT a échappé !

Affirmer que *Le Divan du Monde* susciterait « le rire gratuit » et « le voyeurisme primaire » (le secondaire serait-il plus admissible ?) et renoncer ainsi à tout débat relève d'une posture « radicale » dont nous ne pensions pas devoir subir les affres en *Présipauté de Groland*.

Mais la démocratie a, elle aussi, ses limites, que nous acceptons mais « discutons ».

Evidemment que l'on peut ne pas aimer ce documentaire, et même le fait de l'aimer ne permettrait pas plus de faire l'économie du débat.

Qu'est-ce qui ne serait pas abordable avec *Le Divan du Monde* de Swen de Pauw, alors que, de surcroît, j'ai aussi pris la peine, de mon côté, au fil de 30 années de pratique, d'écrire, de travailler et d'offrir à la critique publique et à la discussion le fruit de mon travail de « praticien-militant » (c'est un pléonasme).

Mais « militant » constitue probablement souvent une insulte ou une forme de dédain dans de nombreux milieux « psy ».

Pourquoi ne pas se pencher sur le livre éponyme déjà distribué à près de 1500 exemplaires, sans publicité (1) où tant d'interrogations sont abordées et où l'on découvre comment a été créée *la seule consultation de psychiatrie libérale qui fonctionne « sans rendez-vous », en France, pour des raisons cliniques et politiques ?*

Pourquoi ne pas consulter les réactions de la presse qui a si bien accueilli le film, de *Positif* au *Figaro* : « *Conte d'un psychiatre extraordinaire* » ?

(Figaro, pour le coup, plus ouvert au Divan que la Présipauté de Groland...)

Cela aurait été la moindre des choses au plan « déontologique », entre confrères.

**Ce que le Divan donne à voir serait « à l'antithèse » de l'exercice du métier, auriez-vous dit.**

Cela signifierait que, quelles que soient les modalités de cette pratique consacrée aux « damnés de la mer (et de la terre) » (incarnés

par deux des protagonistes du documentaire) , elles ne pourraient pas être soutenues par l' ECF ?

On accepterait alors de laisser, « déontologiquement » et sans débat, sur le bord de la route, les étrangers malades en situation irrégulière ?

Ou de les confier au social, au caritatif, au juridique... ou aux urgences hospitalières.

Faire connaître les réelles conditions de vie d'une partie de nos concitoyens et les problèmes psy que ces conditions leur posent ne vous semble pas une œuvre de salut public ? Combien de confrères heurtés par les images « insoutenables » (et leur « voyeurisme », dites-vous) du film accueillent-ils les « damnés de la mer » dans leur cabinet ?

« Vous » avez vu le film et les réserves qui vous sont venues à l'esprit reposent sur le « voyeurisme » et peut-être bien aussi sur l'exhibitionnisme du praticien qui « se donne à voir » (alors qu'il s'expose, peut-être, y pense-t-on ?), comme si le film ne pouvait pas inspirer d'autres réflexions fécondes et stimulantes.

Comme si le militantisme était un loisir et non pas un choix politique de résistance aux systèmes totalitaires toujours prêts à gagner les consciences.

Et nous allons être bien servis d'ici le 23 avril prochain...

L' ECF de Toulouse semble avoir vu *Le Divan* avec les yeux du « psychanalyste » et non pas en tant que « simple » spectateur, et prétendrait alors incarner les bonnes pratiques, comme si la pratique de l'analyse pouvait permettre d'interdire (de s'interdire ?) le débat ; de fermer plutôt que d'ouvrir.

La norme est non seulement convoquée mais incarnée par cette posture.

**Le Divan ne prétend pas indiquer la norme de l'exercice d'une profession mais « réfléchir » le réel.**

Mais comment définir notre (nos ?) métier(s) et cette pratique sinon de manière plurielle.

C'est quoi « au plus juste » la/les psychothérapie(s) ?

Une religion ? Un dogme ? Une théorie ? Une croyance ?

Comment agit la psychothérapie ?

Comment apprécier son efficacité ?

Est-ce l'effet placebo (on nocebo) qui est à l'œuvre ?

Et comment qualifier la pratique donnée à voir dans le *Divan* ?

Elle n'est pas courante en libéral et relève beaucoup de la psychothérapie institutionnelle, où la place accordée au patient est prépondérante.

Où l'exercice de sa liberté est encouragé.

*Le Divan* ne donne pas à voir une pratique mais des déclinaisons du réel, et est destiné à être vu par « le vulgaire ».

*C'est bien là une des clefs de ce projet que de permettre au « tout-venant » de s'autoriser à caresser, du regard, de l'oreille, du cœur et de l'esprit les modalités d'une pratique complexe et lourde, qui touche à l'accueil et à l'accompagnement de nombreuses douleurs du monde.*

**Invitation de confiance suffisamment rare, sinon exceptionnelle (et exposition indéniable au risque de la part des protagonistes).**

*Le Divan* donne donc à voir une pratique, certes, et nous en acceptons l'enjeu et les conséquences mais il tente avant tout d'incarner une déclinaison du « cinéma du réel ».

En cela il emprunte le sillon creusé par des précurseurs ou des contemporains comme :

*J'ai rêvé d'une grande étendue d'eau* (2002)

avec le Professeur Marie-Rose Moro (2)

*La Consultation* (2005) avec Dr Luc Perino (3)

*La Permanence* (2016) d'Alice Diop (4)

qui a été projeté le 26 août dernier sur Arte.

Sans parler de *Ce qu'il reste de la folie* (2016) de Joris Lachaise.

**Succès populaire et professionnel.**

Le *Divan* a été vu par 12 000 spectateurs en salle et fait débat dans de nombreuses villes françaises.\*

Des collectifs de psychanalystes ont débattu à Metz (autour de Philippe Woloszko)/ Lyon/ Marseille (autour d'Hervé Castanet)/ Nancy, et notre expérience la plus féconde aura certainement été sur la péniche-hôpital de Jour Adamant à Paris, où les patients ont plébiscité le documentaire et le livre (5).

**Pince sans rire**

En quoi « le rire » (le Witz) serait-il tabou dans le champ du soin ?

En quoi le génie comique de la détresse et des drames humains serait-il une atteinte à la dignité humaine ?

N'est-elle pas plus en danger quand on passe à côté de lui ?

Le rire n'est-il pas alors un moyen de la rendre plus « présentable », au contraire, et de nous la faire admettre et accueillir plutôt que de la rendre étrangère ? C'est bien Umberto Eco qui nous l'a rappelé dans *le Nom de la rose*.

### **Hugues Paris et Eve Serfati.**

Les textes joints d'Hugues Paris sur le cinéma du réel et d'Eve Serfati, prof de philo et blogueuse (6) peuvent nous aider à faire vivre un débat que le Divan appellera toujours de ses vœux, urbi et orbi.

Chers collègues de l'ECF, Chères Grolandaises et chers Grolandais, ces quelques lignes sont destinées à essayer de traduire non pas tant l'amour du métier de psychiatre et l'amour du cinéma que leur nécessité.

Peut-être pourrons-nous un jour en débattre à Toulouse en nous évitant le verdict qui frappa Arnaud du Tilh à la suite de la plainte en usurpation d'identité de Martin Guerre ?

De plus, *Le Divan du Monde* est peut-être le seul documentaire au Monde où se côtoient les tee-shirts de *Charlie Hebdo* et les Unes et les Zones de *Siné Hebdo*.

J'espère que Charb et Bob se le feront projeter ensemble au purgatoire des humoristes dans le cadre d'une séance privée, le plus tôt possible, en tout cas avant l'arrivée de Philippe Val.

Bon débat aussi pour la soirée spéciale du Fifirot, au Gros Myrys le 23, consacrée à la censure.

« Le reste manque. » (Baruch Spinoza, polisseur de lunettes, philosophe, in *Traité de la réforme de l'entendement*).

Latcho drom et bon festival.

Docteur Georges Yoram FEDERMANN  
Psychiatre Gymnopédiste  
[federmanja@gmail.com](mailto:federmanja@gmail.com)

**\*Sans oublier une mémorable avant-première à l'Institut français de Budapest, le 12 mai 2015**

- (1) <http://goliaseditions.fr/article5378.html>
- (2) [http://www.marierosemoro.fr/index.php?option=com\\_content&task=view&id=37&Itemid=50](http://www.marierosemoro.fr/index.php?option=com_content&task=view&id=37&Itemid=50)

- (3) <http://www.telarama.fr/cinema/films/la-consultation,279963.php>
- (4) <http://www.cinemadureel.org/fr/programme-2016/competition-francaise/la-permanence>
- (5) <http://rue89.nouvelobs.com/2010/08/14/a-bord-de-ladamant-hopital-psychiatrique-sur-la-seine-161690>
- (6) <http://havaforever.tumblr.com/archive>

## ***Démésure, sentiments et passions dans la musique baroque***

### ***Essai affectivo-musical***

*Nous remercions très vivement notre ami Hanania Alain AMAR de nous avoir confié pour publication la suite de ses écrits sur la musique : nous allons alterner désormais les compositeurs baroques et romantiques. En cette fin d'été 2016, si difficile et violente, il ne nous a pas semblé incongru de commencer par Antonio Vivaldi.*

© HAA Editions e-book. 2016

*Droits réservés pour tous pays et tous moyens de reproduction, diffusion, adaptations.*

## ***Antonio Lucio Vivaldi 1678-1741***

### **L'homme, sa vie**



Disons d'emblée que la vie de Vivaldi est marquée par de nombreuses lacunes et imprécisions qui font que de nombreuses « versions » sont retrouvées dans la littérature sur bien des éléments de son parcours personnel et professionnel.

1678, naissance à Venise d'Antonio Lucio Vivaldi le 4 mars. Il serait l'aîné d'une fratrie de huit enfants – en fait dix si l'on compte correctement, certaines sources mentionnant seulement six enfants... Cela pose le problème de la fiabilité des sources sur le Net et la nécessité impérative de recouper les informations recueillies...

Ses parents : Camilla Galicchio et Giovanni Battista Vivaldi, lequel exerce officiellement la profession de barbier, mais s'intéresse davantage au violon qu'il enseigne à son fils Antonio Lucio.

Il a quatre frères et cinq sœurs (la fratrie compte donc bien dix enfants !) : voici la liste dans le désordre

- Gabriela Antonia (décédée à l'âge de deux ans et rayée de la liste des frères et sœurs, on ne sait pourquoi)
- Francesco Gaetano (1690-1752)
- Bonaventura Tomaso (1685-1751)
- Iseppo (Giuseppe) Gaetano (1697-1768)
- Cecilia Maria (1683-1748)
- Margarita Gabriela (1680-1750)
- Zanetta Anna (1687-1762)
- Iseppo Santo (1692-1696)
- Gerolama Michela (1694-1696) ces deux derniers étant décédés en bas-âge (quatre et deux ans).

Les parents ont donc eu à déplorer la mort de trois enfants en bas-âge.

D'après le site Internet [https://www.musicologie.org/Biographies/vivaldi\\_antonio.html](https://www.musicologie.org/Biographies/vivaldi_antonio.html)

« [...] Sa mère Camilla Calicchio est fille de tailleur. Son père, Giovanni Battista [...] fils de tailleur également, est originaire de Brescia [...].

[...] Giovanni Battista Vivaldi et Camilla Calicchio se marient en juin 1676. Antonio est le premier de sept enfants (l'auteur du texte a

totallement occulté les trois enfants morts en bas-âge, HAA, encore une fois !)

[...] Il s'installe à Venise en 1666. Il y devient barbier et exerce comme violoniste à la prestigieuse chapelle ducale de la basilique Saint-Marc de Venise depuis le 23 avril 1685 sous le nom de Rossi. [...] En 1706, il est cité comme le meilleur violoniste de la ville à côté de son fils dans un [...] guide de Venise pour les étrangers [...]

[...] Giovanni Battista est le premier professeur de musique de son fils. [Antonio] est cependant destiné à la prêtrise. Il est tonsuré le 18 septembre 1693, en avril 1699 il est sous-diacre et ordonné le 23 mars 1703[...]. Sa chevelure rousse (blond vénitien ?) lui vaut le surnom de « prêtre rouge » (HAA).

[...] Formé dans les églises de San. Geminiano et de San Giovanni en Oleo, il continue à vivre en famille. [...] En septembre 1703 il est maître de violon à l'Ospedale della Pietà, un célèbre internat religieux destiné à l'éducation de jeunes filles orphelines »

Le livre de Sylvie Mamy « Antonio Vivaldi » consacré à la vie et l'œuvre du compositeur vénitien est ainsi présenté par son éditeur :

« [...] Au-delà des Quatre Saisons qui ont servi à toutes les illustrations sonores [parfois de façon calamiteuse et excessive, des extraits ayant servi de support à une publicité tapageuse, y compris pour des produits de consommation courante au point d'en faire des rengaines sirupeuses de supermarchés, HAA], la vie et l'œuvre de Vivaldi restent à découvrir. Son exceptionnelle virtuosité [ici un affreux néologisme que j'ai supprimé volontairement, HAA], les centaines de concertos et de sonates qu'il a composées pour son instrument ne cachent plus désormais la qualité et l'abondance de ses œuvres vocales : la musique religieuse (psaumes, motets, oratorios, comme la très célèbre Juditha triumphans) et les nombreux opéras, interprétés avec bonheur par les chanteurs d'aujourd'hui [...]

[...] Sylvie Mamy retrace la vie tumultueuse et pleine de paradoxes de ce compositeur, que tout le monde en son temps appelait le Prêtre

roux, alors qu'il ne célébrait pas la messe, et travaillait pour les théâtres, composant, dirigeant, tenant le rôle de l'imprésario, se mêlant aux intrigues, aux procès, aux rivalités entre chanteurs et négociant avec fermeté les contrats pour sa cantatrice favorite, Anna Girò [...]

[...] Elle nous fait connaître le milieu très fermé de l'hospice de la Pietà, où Vivaldi enseignait le violon à des jeunes filles recluses. Elle nous fait ressentir l'animation qui régnait dans les quartiers populaires de la Venise du Settecento, ainsi que l'atmosphère des somptueuses fêtes organisées dans les palais de l'aristocratie vénitienne auxquelles étaient conviés des princes venus de toutes les grandes cours d'Europe [...].

[...] Elle montre comment la notoriété du compositeur se propagea à Vienne, Munich, Prague, Londres, Paris, l'amenant à voyager afin de répondre aux commandes de ses prestigieux mécènes, clients et élèves [...].

[...] Sylvie Mamy est musicologue, directrice de recherches au CNRS. Elle est l'auteur de plusieurs ouvrages sur les théâtres et sur la musique baroque vénitienne. Elle partage sa vie entre Venise et Paris ».

In <https://www.geni.com/people/Antonio-Vivaldi/6000000015711234347>

Extraits traduits de l'anglais et adaptés (par mes soins)

## L'enfance

[...] Antonio Lucio Vivaldi est né à Venise [...] en 1678. Il fut baptisé immédiatement après sa naissance au domicile parental en raison d'une crainte que sa vie ne soit en danger. Il est difficile de dire si ce baptême précoce était dû à une santé défaillante ou à un tremblement de terre qui frappa la cité ce jour-là. Traumatisé par le séisme, la mère de Vivaldi le destina à la prêtrise. Toutefois le baptême officiel à l'église n'eut lieu que deux mois plus tard.

Ici, une erreur couramment commise quant à la fratrie puisque ce texte ne fait état que de six frères et sœurs, la fratrie comportant dix enfants en réalité !

« [...] La santé de Vivaldi était problématique. [Il aurait souffert d'asthme]. Cela ne l'empêcha pas d'apprendre à jouer du violon, de composer ou de participer à des activités musicales, bien qu'il fût contraint de cesser d'utiliser des instruments à vent. En 1693, à l'âge de 15 ans, il commence à étudier pour devenir prêtre. Il fut ordonné en 1703, âgé de 25 ans. Il fut alors aussitôt surnommé il Prete Rosso, le Prêtre Rouge à cause de ses cheveux roux [...]

[...] Vivaldi n'officia pour des messes que fort peu de temps. Il se désista à plusieurs reprises de ses obligations pastorales, mais il demeura prêtre [...]

## Au conservatoire de l'Ospedale della Pietà



[...] En septembre 1703, à l'âge de 25 ans, Vivaldi devient maître de violon dans l'orphelinat Pio Ospedale della Pietà à Venise. Alors qu'il est considéré comme un remarquable compositeur, il est aussi remarqué pour ses talents de violoniste [...]. Il va composer durant les trente années suivantes l'essentiel de son œuvre [...], concertos, cantates et musique vocale sacrée [...]. En 1711, Vivaldi et son père se rendent à Brescia où l'on interprète son Stabat Mater au cours d'un festival de musique sacrée [...].

[...] Frédéric IV, roi du Danemark, assiste en 1708 à un concert donné par Vivaldi qui commence à se tailler une bonne réputation. Ses concertos sont aussi donnés dans différentes églises de Venise. Vivaldi est également un virtuose du violon et il impressionne de nombreux témoins de l'époque [...].

## Mantoue et les Quatre Saisons

[...] Vers 1718, Vivaldi se voit proposer une nouvelle et prestigieuse charge en tant que Maître de chapelle à la cour du prince Philippe de Hesse-Darmstadt, gouverneur de Mantoue [...].

[...] Vivaldi y restera trois années et produira divers opéras. En 1721, il est à Milan où il présente un drame pastoral *La Silvia*. Il est à nouveau à Milan l'année suivante pour l'oratorio *L'adoration de l'enfant Jésus par les trois rois mages* [...].

[...] Il se rend à Rome en 1722 et introduit un nouveau genre d'opéra. Le nouveau pape invite Vivaldi à jouer pour lui. En 1725, il regagne Venise et produit quatre opéras la même année. Durant cette période, il écrit les *Quatre Saisons* [...]

Il rencontre la cantatrice Anna Tessieri Giró, son élève et primadonna dans ses opéras à partir de 1726. Il s'installe avec Anna et sa sœur Paola Giró, avec lesquelles il dit entretenir de simples relations amicales.

Il est établi que Paola ou Paolina est la demi-sœur de la cantatrice Anna Girò, comme le mentionnent notamment la source Internet <https://books.google.fr/books?id=IYypmdoyPqYC&pg=PR101&lpg=PR101&dq=anna+et+paola+giro&source=bl&ots=7VX-InAFvQ&sig=nLf6Hh4iwkBEXfNGczGoGNMaGYQ&hl=fr&sa=X&ved=0ahUKEwj6uo2k7fbMAhXsAMAKHTz9DsAQ6AEIJDAB#v=onepage&q=anna%20et%20paola%20giro&f=false>

et le site Internet [https://www.musicologie.org/Biographies/vivaldi\\_antonio.html](https://www.musicologie.org/Biographies/vivaldi_antonio.html)

[...] Bien que la relation de Vivaldi avec Anna fût abordée, le compositeur niera toute relation sentimentale avec Anna dans une lettre adressée à un de ses protecteurs, le marquis Guido Bentivoglio d'Aragona (avec lequel il entretenait une correspondance régulière, HAA) le 16 novembre 1737 [...].

Vivaldi déplore le décès de sa mère en 1728. Son père meurt en 1736.

## Les dernières années

[...] Au sommet de sa carrière, Vivaldi reçut des commandes de la noblesse européenne et de la monarchie. La cantate de noces *Gloria e Imeneo* fut composée pour le mariage de Louis XV, *La Cetra* fut dédiée à l'empereur d'Autriche Charles VI. En 1728, Vivaldi rencontra l'empereur alors que celui-ci visitait Trieste. Le monarque admirait la musique du *Prêtre Rouge* à un tel point qu'il parla plus longtemps avec Vivaldi lors de leur rencontre qu'avec ses ministres en deux années [...]

[...] Il honore Vivaldi du titre de Chevalier, lui offre une médaille d'or et l'invite à Vienne. En compagnie de son père, Vivaldi se rend à Vienne et à Prague en 1730. Ainsi que ce fut le cas pour de nombreux compositeurs, les dernières années furent marquées par des difficultés financières. Le succès fut beaucoup moins important qu'à Venise. [...] Pourquoi quitte-t-il Venise pour Vienne ? Les raisons demeurent obscures [...]

[...] Il semblerait que Vivaldi, se fondant sur l'accueil chaleureux de l'empereur se soit illusionné quant à l'obtention d'un poste de compositeur à la cour autrichienne. [...] Peu après l'arrivée de Vivaldi, Charles VI meurt, laissant le compositeur sans protection. Vivaldi décède d'une « inflammation interne » (sans autre précision) peu après l'empereur, dans la nuit du 27 au 28 juillet 1741 [...]

[...] Pauvre et presque oublié de tous, il eut cependant le droit à une messe de requiem à la cathédrale de Saint-Étienne dans laquelle chantait, parmi les chœurs, le jeune Joseph Haydn. « Il avait gagné en un temps plus de 50 000 ducats, mais sa prodigalité désordonnée l'a fait mourir pauvre à Vienne » : telle est l'épithète peu élogieuse retrouvée plus tard dans des archives vénitiennes ».

L'œuvre de Vivaldi

Je me référerai notamment à un site Internet, <http://www.coindumusicien.com/Lecoin/vivaldi.html>

L'œuvre globale d'Antonio Vivaldi est considérable –c'est une banalité de le dire –, même et surtout parce que un Igor Stravinsky

(souvent acerbe vis-à-vis de ses « collègues ») avait fort méchamment dit à peu près ceci: 'Prenez une partition de Vivaldi, recopiez-la 400 fois et vous aurez toute son « œuvre »'... Sûrement un jaloux et un aigri dont il vaut mieux reléguer les propos aux oubliettes ! Selon des sources concordantes, cette œuvre phénoménale comporte quatre cent cinquante-six « concertos » dont deux cent vingt-trois pour violon et orchestre, vingt-deux pour deux violons, vingt-sept pour violoncelle, d'autres encore pour basson, pour hautbois, pour mandoline, pour flûte piccolo, et enfin soixante-treize sonates.

Il convient d'ajouter à cela que Vivaldi composa également plusieurs œuvres chorales, des motets pour solistes, chœur et orchestre, et trois oratorios.

Outre les œuvres de musique sacrée, Antonio Vivaldi écrivit des œuvres profanes dont des cantates, une multitude d'airs et des sérénades. Il semblerait que l'œuvre de musique sacrée la plus connue soit le Gloria en ré majeur.

N'oublions pas les opéras de Vivaldi au nombre de 47 du moins en ce qui concerne les partitions connues, car Vivaldi en aurait revendiqué 96 !

Une autre source, le site Internet [http://www.larousse.fr/encyclopedie/personnage/Antonio\\_Vivaldi/149173](http://www.larousse.fr/encyclopedie/personnage/Antonio_Vivaldi/149173) précise :

« [...] En état de perpétuelle inspiration, Vivaldi écrit aussi pour la voix. À la Pietà comme au théâtre, il a pris l'habitude des chœurs. Sa musique sacrée offre peu d'innovations par rapport aux formes en usage, mais elle contient quelques pièces superbes, parmi lesquelles un Gloria en ré majeur, un Magnificat à quatre voix et des motets. Dans le genre profane, il est l'auteur des deux cantates interprétées à l'occasion du mariage de Louis XV et de Marie Leszczyńska (1725), de sérénades et d'une centaine d'autres airs [...] ». D'autres sources – [famille-gras.fr/lhomme-et-sa-musique.html](http://famille-gras.fr/lhomme-et-sa-musique.html) – font état d'une probabilité de plus de 800 œuvres, mais nul ne peut dire quand cessera la découverte d'inédits retrouvés régulièrement.

On dénombrerait:

- plus de 600 œuvres instrumentales dont 450 « concertos » pour instruments seuls, une cinquantaine de sonates, une centaine de concerti grossi et sinfonia

- environ 60 œuvres de musique sacrée (messes, psaumes, motets, hymnes)

- œuvres de musique profane : 40 cantates pour soliste, 46 opéras et 3 oratorios

Je dirai pour conclure cet aspect de l'univers de Vivaldi : « Quand on aime, on ne compte pas », comme l'affirme un dicton de la sagesse populaire !

### Mes choix dans l'œuvre de Vivaldi

#### Les Quatre Saisons

Œuvre « archi-connue », abondamment diffusée sur les ondes, qui, selon moi, produit toujours un effet jubilatoire.

Je note deux versions que j'ai particulièrement appréciées, celle de l'ensemble Giardino Armonico et celle dirigée par Nigel Kennedy.

Le site Internet <http://kulturica.com/k/musique/quatre-saisons/> mentionne :

« Depuis Stravinsky (que je n'apprécie guère, HAA) et sa formule lapidaire, concernant l'œuvre de Vivaldi, "quatre cents fois le même concerto", il est de bon ton de regarder de haut le compositeur italien (ce sont comme toujours les snobs, dogmatiques et trop nombreux crétiens de la planète, HAA). Et il est vrai que cette musique a été tellement jouée, écoutée et utilisée qu'il est aussi facile de parler d'elle que de Carmen ou du Canon de Pachelbel. [...] Mais il faut dire aussi que, rarement, on a dans l'oreille une musique plus plaisante, plus vive et harmonieuse, et si évocatrice de ce rythme des saisons. Et c'est peut-être cela le secret : une musique d'une beauté tellement évidente, à la portée de tous, une musique qui rend simplement heureux, à condition qu'on l'écoute sans arrière-pensée. Et là se révèle toute sa magie [...] »

« Concertos » pour mandoline

Cette œuvre retentit de façon nette, précise et avec une vive émotion dans ma mémoire. Je l'ai entendue pour la première fois en 1970,

alors qu'elle constituait la musique du film L'Enfant sauvage de François Truffaut.

Nous étions allés le voir en famille, avec mon père, ma mère, mon neveu Serge au cinéma La Renaissance de Rabat. Au cours de l'entracte, nous fûmes saisis avec amusement par le rire tonitruant d'un spectateur assis juste derrière mon père. Il s'agissait de Michel Piccoli. Mon neveu, particulièrement excité et déjà très attiré par le cinéma murmura à l'oreille de mon père de demander un autographe. Michel Piccoli accepta avec beaucoup de gentillesse et de spontanéité. Il se trouvait dans la capitale marocaine alors qu'avec son équipe, il tournait La Poudre d'escampette, film réalisé par Philippe de Broca, avec Marlène Jobert, Michaël York, Michel Galabru, Jean Bouise, Louis Velle et Amidou notamment. Chaque fois que j'écoute cette œuvre, j'entends aussi le rire de Michel Piccoli et je revois parfaitement la scène...

Stabat Mater

La découverte de l'œuvre au début des années 80 fut un choc émotionnel majeur, d'autant que l'interprète en était le contre-ténor (ou haute contre) James Bowman, sous la direction d'orchestre de Christopher Hogwood de l'Academy of Ancient Music. Plus qu'un long discours, il vaut mieux l'écouter, se taire, se concentrer et apprécier un moment intense de grâce, d'élévation et de plaisir.

Le texte du Stabat Mater est terrible, douloureux. De très nombreux compositeurs ont écrit des Stabat Mater. Ceux qui sont les plus émouvants pour moi ont été composés par Vivaldi, Pergolèse et Rossini.

Le site Internet <http://www.medaille-miraculeuse.fr/prieres-mariales/stabat-mater> mentionne:

« Composé au treizième siècle, le Stabat Mater est attribué au franciscain italien Jacopone da Todi. C'est une méditation sur la souffrance de Marie lors de la crucifixion de Jésus-Christ. C'est un poème latin médiéval de 20 strophes de 3 vers [...] Les croyants et les artistes l'ont considéré comme l'expression classique d'une nouvelle piété. Il rapproche les chrétiens de la

Passion du Christ par ce thème de la Mater Dolorosa ».

Nisi Dominus (Andréas Scholl et Philippe Jaroussky)

Dixit Dominus

Concertos pour violon et hautbois

Opera arias (Philippe Jaroussky et Jean-Christophe Spinosi)

La viola da gamba in Concerto

Gloria

Concerti per oboe, archi et cimbalo (Concertos pour hautbois, cordes et clavecin)

Concerto in G-minor

Cantata (avec Philippe Jaroussky)

### Vivaldi et Bach, leur impact respectif

In site Internet <http://www.critique-musicale.com/bachfr.htm>

« [...] Alors que Bach est quasi universellement admiré par les musicographes (parfois et même trop souvent atteints d'une graphorrhée aussi indigeste que partielle, HAA), et parfois considéré comme le plus grand compositeur, Vivaldi demeure pour eux un compositeur relativement mineur. La comparaison des notices consacrées aux deux musiciens dans les principaux ouvrages d'histoire de la musique est significative à cet égard.[...]

[...] L'Histoire de la Musique de Larousse [...] consacre 3 grandes pages et demi à Bach contre à peine un quart de page à Vivaldi [...]. L'ouvrage titre Trois grands maîtres du baroque J.S. Bach, Haendel et Telemann, les autres compositeurs de cette époque étant apparemment jugés secondaires. L'Histoire de la Musique occidentale de 1983 [...] consacre 15,5 pages à Bach contre 5,5 à Vivaldi [...].

[...] L'Histoire de la Musique de Larousse (2000) consacre 571 lignes à Bach contre 80 lignes à Vivaldi, [...] La Petite encyclopédie de la musique, 1997, sous la direction de Brigitte Massin, consacre dans son histoire de la musique 76 lignes à Bach contre 5 à Vivaldi, [...]. L'importance comparée des deux compositeurs dans cet ouvrage revêt d'autant plus de signification qu'il s'agit d'un ouvrage

pédagogique à destination de la jeunesse. Il représente donc une image des connaissances basiques que l'on croit devoir transmettre aux générations futures [...].

### **Remarque personnelle**

Combattant tous les dogmatismes où qu'ils sévissent, et particulièrement dans un domaine comme celui de l'art où l'émotion DOIT supplanter toute considération technique, je souscris totalement à l'article dont je me suis permis de citer de larges extraits !

« [...] Les ouvrages d'histoire de la musique dans tous les registres [...] permettent d'apprécier [...] la différence de considération des deux compositeurs par l'intelligentsia officielle et l'ensemble de la société musicale. Dans les grandes histoires de la musique écrites collectivement et appartenant aux collections des grands éditeurs, ces différences sont sans doute imputables en partie à l'inertie propre aux ouvrages de référence où un certain fixisme est toujours difficile à bousculer. [...]

[...] Cependant Bach demeure toujours considéré, de loin, comme le compositeur baroque le plus important. [...] D'autre part, il nous semble que le prestige du Cantor auprès des Intellectuels d'aujourd'hui, d'une manière générale, demeure toujours aussi considérable qu'au début du XXe siècle alors que l'image de Vivaldi reste pour eux - malgré ses succès auprès du public mélomane et peut-être à cause de ceux-ci - attachée à celle d'un compositeur secondaire, plutôt superficiel [...]

[...] La notice du dictionnaire Larousse de 1957 n'est sans doute guère éloignée de l'opinion commune de nombreux Intellectuels d'aujourd'hui se piquant d'être des mélomanes supérieurs [...] Il est fortement permis d'en douter, ceux-ci pratiquant un terrorisme intellectuel écœurant relayé par des magazines à prétention intellectuelle plébiscités par les snobs et petits marquis, HAA.

[...] La différence de traitement entre les deux compositeurs [...] dans les ouvrages d'histoire de la musique peut ainsi paraître surprenante dans la mesure où il n'est pas certain que

l'audience réelle de Bach auprès du public soit supérieure à celle de Vivaldi, tout au moins dans des proportions aussi importantes, et surtout si l'on compare le rôle de chacun de ces compositeurs dans l'évolution musicale [...]

[...] En effet, de l'aveu même de l'ensemble des musicologues, Vivaldi joua un rôle considérable dans le développement du concerto pour soliste, d'autre part son apport dans le domaine du 'symphonisme' demeure incontesté. Au contraire, Bach se présente comme un conservateur typique qui ne modifia pas le langage musical de son époque. Il se caractérise par une attitude passéiste privilégiant la musique religieuse, le chant choral, les formes anciennes comme la fugue, l'écriture polyphonique [...].

[...] En déphasage d'un demi-siècle sur les nouveautés de son époque [...], il représente donc plutôt un pont entre le dix-septième et le dix-huitième siècle. Comment dès lors comprendre l'importance acquise par le nom de Bach aujourd'hui ? [...] Certains ouvrages signalent les références à Bach chez de nombreux compositeurs du XIXe et XXe siècle [...].

### **Adaptations**

En dehors des arrangements, adaptations pour tel ou tel instrument, la vie et l'œuvre de Vivaldi a donné lieu à quelques productions cinématographiques :

- Antonio Vivaldi, un prince à Venise, film réalisé par Jean-Louis Guillermou en 2006 (sortie en salle en 2007 et en DVD en 2010), avec Stefano Dionisi, Michel Serrault, Michel Galabru. Ne semble pas avoir soulevé l'enthousiasme du public, et a parfois déclenché leur colère et leur déception... Heureusement la musique de Vivaldi parvient plus ou moins à « sauver les meubles » !

Ici encore, les diverses sources consultées mentionnent des dates différentes allant de 2005 à 2007, mais ce n'est pas la première fois que le Net fournit des informations fantaisistes. Le site Internet précise au sujet de ce film <http://archives.leforumcatholique.org/consulte/message.php?arch=2&num=149528>

« Aidé par le musicologue Patrick Barbier, Jean-Louis Guillermou, ancien élève des Jésuites, plaide dans ce film la thèse selon laquelle Vivaldi, ordonné prêtre à 20 ans, n'a jamais dit la messe à cause d'une maladie incurable et mystérieuse. Le film veut montrer comment Vivaldi a été contrarié toute sa vie par une Eglise rétive à sa musique. C'est le troisième film musical de Guillermou après "La messe en si" et "Il était une fois Jean-Sébastien Bach" [...] ».

- Vivaldi, de Boris Damast, 2011 (selon les sources, la date de sortie varie considérablement et bien curieusement !), d'après un scénario écrit par le journaliste Steven Freedman. Les informations les plus contradictoires « circulent » sur le Net. Ce film, lorsqu'il était en projet, avait suscité bien des querelles quant au choix de l'acteur incarnant Vivaldi, le fil de Jérémy Irons, Max ayant été pressenti...

Selon le site <http://www.senscritique.com/film/Vivaldi/470089#> il s'agit d'une réalisation de Boris Damast (dont ce serait le premier long métrage) sorti le 19 juin 2013 interprété notamment par Joseph Fiennes, Lena Headey, Malcolm McDowell. Cette production est, je cite : « La biographie d'Antonio Vivaldi au début de sa vie, quand le jeune prêtre devint professeur de musique dans une école destinée aux filles illégitimes des courtisanes ».

Un autre biopic (sic, terme particulièrement snob signifiant film dont le scénario s'inspire de personnages ayant réellement vécu) a été annoncé en 2010, dont la réalisation devait être confiée à Patricia Riggen, sans date de tournage spécifiée. Ce film s'est trouvé en rivalité avec celui de Boris Damast et semble ne jamais devoir être tourné, du moins selon les informations dont nous disposons actuellement.

En conclusion, un compositeur prolifique, inventif, dont raffole le public, à la vie mystérieuse (et pourquoi pas ?) dont la notoriété a toutes les chances de durer fort longtemps.

Hanania Alain AMAR (Lyon)

## Nouvelles d'Italie

**Gorizia, 30 septembre 2016**



L'inauguration du nouveau Centre de santé mental de Gorizia, longtemps attendu, et dont notre ami **Franco Perazza** fut le directeur jusqu'à il y a peu de temps. Nous lui souhaitons, selon l'usage, une longue et paisible retraite, et au nouveau centre et à ses collaborateurs/trices, beaucoup de disponibilité et d'énergie constructive pour la prise en charge des patients.

### Saluti delle autorità

dott. Ettore Romoli  
Enrico Gherghetta

### Il nuovo Centro di Salute Mentale

dott. Franco Perazza  
arch. Martin Hlavacek

### Interventi

dott.ssa Alberta Basaglia  
dott. Franco Rotelli  
dott.ssa Maria Sandra Telesca

### Conclusioni

avv. Debora Serracchiani

"Io ho detto che non so cosa sia la follia. Può essere tutto o niente. È una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia."

Franco Basaglia

<http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2016/09/30/news/pronto-il-nuovo-csm-nel-parco-basaglia-1.14180851?ref=search>

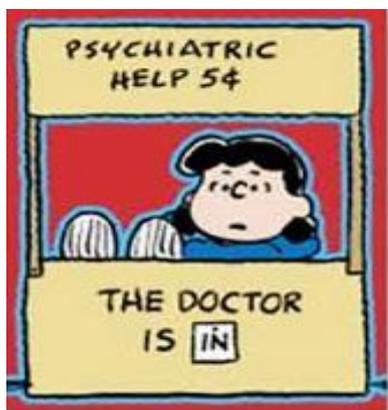
**Turin, 07 octobre 2016**

### Convegno:

**“Innovazioni in Psichiatria”:  
buone pratiche e percorsi creativi  
in momenti di crisi**

**7 Ottobre 2016  
dalle 8.30 alle 17.00**

*Aula Magna Città della Salute e della Scienza  
AOU Molinette -  
Corso Bramante, 88/90, Torino*



*SEGRETERIA ORGANIZZATIVA*

*Francesconi Valter*

*S.C. Gestione e Amministrazione Risorse  
Umane, Settore Formazione*

*Tel. 0115662582 – Fax 01170952359*

*e-mail: [valter.francesconi@aslto1.it](mailto:valter.francesconi@aslto1.it)*

*Rosa Cuccia*

*Tel. 011/5663118*

*e-mail: [prp@aslto1.it](mailto:prp@aslto1.it)*

Nous retrouvons parmi les intervenants de cette manifestation notre ami **Saverio Sileci** (Coordinateur del Centro di Riabilitazione Psicosociale “Lo Specchio di Alice”, Torino)

<http://www.alicenellospecchio.it/>



*Trieste-Gorizia*

*Vers une 4ème Rencontre internationale  
"L'Héritage de Franco Basaglia" à Trieste et  
à Gorizia : décembre 2016 ou janvier 2017 ?*

**NB : PROJET ANNULÉ FAUTE  
DE PARTICIPANTS**



Gorizia, novembre 2015,  
cliché de Daniele Zullino (Genève)

Contact: Association Piotr-Tchaadaev (France)  
[piotr-tchaadaev@wanadoo.fr](mailto:piotr-tchaadaev@wanadoo.fr)

### *Nouvelles de Belgique*

**Louvain/Leuven, 09 octobre 2016**

**ISIS HERZIEN - ROELAND KOTSCH**  
UTOPIA - IJZERENBERG

Gerechtshof Leuven, F. Smoldersplein 5



van dinsdag 4 tot en met zondag 9 oktober tussen 10 en 17u  
van 10 oktober tot 2 december op alle weekdays van 10 tot 17u

U bent uitgenodigd op de receptie op 9 oktober om 15u  
Introductie door Johan van Cauwenberge

zie ook [www.kotsch.be](http://www.kotsch.be)

De la part de notre ami Roeland Kotsch, qui nous avait rejoints en 2013 à Budapest.

<http://www.kotsch.be/index.php/nl/>

## *Nouvelles de Hongrie*

Depuis 2009, *Ébredések Alapítvány* et le Centre de psychiatrie communautaire de Kalvaria ter (Université Semmelweis) nous accueillent toujours très chaleureusement pour une journée entière du Divan sur le Danube. Il était dès lors bien normal que nous nous associons à la célébration, cette année, de leur **25<sup>ème</sup> année d'existence**. Nous leur souhaitons de poursuivre leur passionnant travail au service des patients, et surtout *avec eux*.

Et comme dit toujours le Docteur Federmann, « Latcho drom » !

## *Az Ébredések Alapítvány, Budapest Awakenings Foundation*



Since 1991, *Awakenings Foundation*, has been a think-tank organisation in the field of recovery-based and community-based mental health reforms in Hungary. It implements pilot programmes of value- and evidence-based strategies in the field. It is, also, a nest organisation that has for long been committed to founding user and family organisations, advocacy and self-help groups. We adapted value- and evidence-based methods in mental care for training and practice and we are involved in international professional and research programmes, as well. We are proud of our significant influence on the transition of the mental health system in Hungary and that experts of experience are involved in all activities of the foundation.

## **What have we done so far?**

As the prime-mover of the community psychiatry movement in Hungary, we boast of

- providing training programmes,
- helping to establish other NGO-s, including the PEF (Mental Health Interest Forum, first national user advocacy group) and two associations of family members (KESZ, MSBT Kalvaria 5 Association); Szigony (club-house model) and Gyöngysor Foundations, Hearing Voices group, and various other self-help groups have been initiated by the Foundation,
- succeeding in our endeavour to include community psychiatry in University curricula,
- having established the Community Psychiatric Section of the HPA (Hungarian Psychiatric Association),
- implementing research activities in cooperation with international partners (A. Rupp - NHS, G. Thornicroft – King's College, London, I.R.H. Falloon†), taking part also in two other EU Public Health projects. Also, we established close partnership with the WHO Research Centre at Lille University, headed by Prof. Roelandt.
- obtaining full institutional and training programme accreditation, as well,
- establishing extensive international network from Geneva University (HUG) to ENOSH in Israel, from Lille University to Gorizia/Trieste in Italy (Prof. Toresini) and from AlpsDanubeAdria confederation to Association Piotr Tchadaiev, France.

## **What do we do at present?**

We provide Community psychiatry services: Family-based community care with evidence-based bio-psychosocial strategies for more than 700 mental and addict patients and families (Optimal Treatment Programmes, OTP in cooperation with Professor Falloon, Italy).

Consultations for family doctors in the local community. Screening of addict patients.

- Run vocational rehabilitation programmes with evidence-based international practice (Supported employment programme)
  - Introduce and disseminate Hearing Voices movement in Hungary
  - Manage a Day hospital
  - Conduct various training programmes and conferences on community psychiatry
  - Run Organisational development projects with related training programmes in health and social care institutions
  - Provide expert consultations for the Ministry of Human Resources,
  - Manage an anti-stigma programme: with major activities at festivals, doing research and is present in the media and establishing the Hungarian Antistigma Initiative with 15 member-organisations and plenty of volunteers, a client managed organization from 2009. [www.nyitnikek.hu](http://www.nyitnikek.hu)
  - Cooperate with other NGO-s, supervision
  - Build international relationships
  - Start and moderate an E-based network, in existence since 2008, for mental health reform, comprising more than 300 stakeholders. [www.lefnet.hu](http://www.lefnet.hu), regular meetings on the basis of democracy and involvement of all stakeholders and decision-makers
- Organise yearly Kultur8 cultural festival, for the local community
- Organise or co-organise national and international conferences.

<http://ebredesek.hu/>

1089 Budapest, Kálvária tér 5.

06-1-334-1550

[ebredesekalapitvany@gmail.com](mailto:ebredesekalapitvany@gmail.com)



*Last but not least...*

**Budapest,**  
**23-26 mai 2017,**  
**May 23rd-26th 2017**

## « Un Divan sur le Danube »

### “A Couch on the Danube”

**14ème Colloque International de  
 Psychiatrie, de Psychanalyse et de  
 Psychologie clinique &  
 Expositions d’arts plastiques associées**

**14th International Meeting of Psychiatry,  
 Psychoanalysis and Clinical Psychology  
 & Associated exhibitions**

**First announcement – Call for papers  
 (see attachment)**

Contact : Piotr-Tchaadaev Association, France  
[piotr-tchaadaev@wanadoo.fr](mailto:piotr-tchaadaev@wanadoo.fr)



« Médicamoncorps, médicamoncoeur,  
 médicamenteurs »

Contribution des Résidents du foyer d’accueil  
 médicalisé de Breil/Roya à l’Exposition 2016.  
 (Il ne s’agit en aucun cas d’une publicité  
 déguisée pour les médicaments psychotropes,  
 NDLR)

**19 лет сотрудничества с ВЕИП**



*Ты слушать исповедь мою  
Сюда пришел, благодарю.  
Все лучше перед кем-нибудь  
Словами облегчить мне грудь;  
Но людям я не делал зла,  
И потому мои дела  
Немного пользы вам узнать,  
А душу можно ль рассказать?*

*Мицери*

М.Ю Лермонтов

Сегодня, я попробую вам рассказать, как я воспринимал мою психоаналитическую работу с ВЕИП в те годы. Но можно ли рассказать аналитический опыт? Пишу я сейчас о том, что

произошло давно тому назад, но теперь я не тот который был, с этой встречи я-то же изменился.

В двух словах, я напомним, как родилось это сотрудничество, летом 1997г, я встретил Черкасова, и с ним мы организовали маленький Руссо-французский конгресс, там я познакомился с Михаилом Михайловичем Решетниковом, и с тех пор мы дружим.

Прошло 19 лет, и не как Институт, не может правильно писать мою фамилию, то что меня ссылает на семейную историю. "Ты слушать исповедь мою Фамилия писалась Непомнящий... но буква «н» пропала между Киевом и Константинополем. Возможно, что что-то из бессознательного передается веками! Непомящи, это перевод русского посольства в Париже, Сюда пришел, благодарю они соблюдают французское орфографию. Так что, не смотря Словами облегчить мне грудь, На мои статьи на русском языке, Но людям я не делал зла, И потому мои дела И поэтому мои дела Немного пользы вам узнать. А душу можно ль рас- видь я привык что люди, я имею введу французы, испытывают трудности её произнести. Для любого аналитика возникает вопрос, какой в этом поступке бессознательный смысл. Я стараюсь понять. Вернемся к этим годам.

В начале меня попросили личные супервизии, и с ними появились много численные вопросы<sup>2</sup>. А после уже давили чтобы я бы взял на личный анализ начинающих аналитиков.

В те годы ВЕИП был похожий на улей, пчелы жужжали со всех сторон, все хотели научиться и понять в чем психоанализ был важен для жизни и, как и его употребить в терапиях. ВЕИП принимал много иностранных гостей, с разными подходами к теории и практики терапии, благодаря этому не было строгой партийной линии! Всякий брал то что ему подходило. Мне лично казалось, что тогда не надо было навязывать тот или иной подход, а позволить всякому участнику испытывать свободу, и с ней справиться. Видь свобода вызывает стресс, тот же который мы встречаем в анализе: «а теперь что мне надо делать?», но она то что позволяет быть взрослым. Мне казалось, что в эти минуты самое важное это быть здесь, в ВЕИП, с этим первым поколением аналитиков, и не в коем случае кого-то ругать за ошибки.

---

<sup>2</sup> Супервизии по e-mail. Технические и теоретические проблемы, Вестник Психоанализа, № 2, Санкт Петербург, 2001.

В эти годы, я опирался, на работах английского педиатра, психоаналитика Винникотта<sup>3</sup>, для которого способность быть в одиночестве возникает уже в первые месяцы жизни. Мало по мало симбиоз с матерой уменьшается, младенец может теперь приобрести опыт маленьких фрустраций и сепараций. Этот новый опыт открывает ему путь к мышлению<sup>4</sup>. «Достаточно хорошая мать» по Винникотту эта та которая умеет с этим играть, чтобы со одной стороны младенец не в пал в одиночество, которое является почвой будущей депрессии, если мать слишком много отсутствует, а с другой стороны его не задушила своим бесконечным присутствием. Благодаря такой матери, ребенок или аналитика испытывает мало по мало внутреннее чувство безопасности, и строится как личность.

Для Винникотта самое важное это опыт, который приобретает ребенок в следующей ситуации: быть в одиночестве в присутствие другого. Это то что мне говорил, лежа на кушетки пациент: «было бы хорошо если я мог бы играть в углу этой

---

<sup>3</sup> На его работу: Способность быть в одиночестве (1958 г)

<sup>4</sup> На эту тему можно прочесть работы французского аналитика Михаил Де М Юзан

комнате, пока вы работали», не одно кратно он мне говорит, как он желает быть похожим на меня, приобрести мое спокойствие, то есть процесс идентификации с этой мамой-аналитикой. Вернемся к образцу ребенка: он играет в манеже или щебете на своей маленькой постели, пока мать занимается своими делами, она здесь, но она не с ними. После чего он вырастит и сможет уже оставаться некоторое время в соседней комнате при условии, что дверь раскрыта, что ему позволяет слышать знакомые звуки дома. Процесс будет продолжаться с новыми опытами.

Если мало занимаются ребёнком, то он не приобретает внутреннюю уверенность, а если его чересчур опекают, то у него не рождаются желание.

Чтобы иллюстрировать мой подход тех времен, возьму еще всем детским аналитикам знакомую картинку: во время консультации мы можем замечать, как ребенок цепляется за мать или в другом варианте после того что он за нами наблюдал, и успокоился, то он спускается с материнских колен, и начинает что-то искать в коробке, с игрушками которая находится в нашем кабинете. Метафора, моей

работы, ребенок-кандидат в аналитике, должен выбирать свои игрушки, те, с которыми ему будет удобно, приятно работать и играть.

Вот одно из объяснений моего молчание, всякий человек должен пройти свой путь, не надо тем более в России ему навязывать теорию, как в свое время кандидат должен был учить творчество Ленина и других. Психоанализ — это не религия, тут нет святой истины.

Хочу то же, что он бы избежал крупной идентификацией с аналитиком. Только не вписался в идею Кузьмы Пруткова: "Если хочешь быть счастливым – будь им!".

Вернемся к первым супервизиям.

Прочитаю вам отрывок супервизии по электронной почте. Июнь 2000г:

*Следующую сессию, после того как оплатили обе ( анализантка пропустил предыдущую сессию из за жизненных обстоятельствах, пропуск был основан), начала с комментариев и действий по поводу салфетки (я стал класть полотняную салфетку , как это делает мой аналитик). Салфетка ей показалась грязной, мятой, она взяла ее, повертела перед глазами,*

*и сказала: «может, у меня и грязная голова, но не настолько, чтобы лежать на такой салфетке. Тогда бы уж чистую положили, глаженую, накрахмаленную. У меня такие салфетки на кухне, руки вытирать».*

*Смеясь, сложила на стол. Я при этом чувствую себя почти парализованной, не знаю, что ответить, тем более что в ее словах о салфетке была доля правды.*

Что мы видим? Кандидат аналитик, делает как свой аналитик, стал класть салфетки (идентификация). Но салфетка, не качественная... Дело в том, что я себе задал вопрос: но на что похоже салфетки, которые кладет аналитик кандидата аналитика? Возможно, что здесь что-то принадлежит переносу кандидата. Об этом я нечего не сказал, по той причине, что я не в коем случае не хотел вмешиваться в анализ кандидата. Анализ, по-моему, не был достаточно продвинут, чтобы себе позволить такое замечание. Есть и другая путаница, кандидат мешает реальность с психической реальностей, вот почему, спустя нескольких лет, я написал статью о реальности и о психической

реальности<sup>5</sup>. Пациентка кандидата проявляет много агрессии, это в этой сессии связано, что она заплатила за пропущенную сессию, и что для неё это не справедливо. Для неё салфетка Кухонная, с ней можно только вытирать руки, а не класть голову. Кандидат не как не смог отойти от реальности, слушая только явный смысл, не углубляясь в поиск скрытого содержания.

В своем электронном письме кандидат добавляет: *«между сессиями я думаю о том, как мне поступить с салфеткой. Не класть? Сделать для неё исключение? Все же оставила салфетку, хотя позаботилась о её внешнем виде».* Я бы сказал он поступил совершенно правильно, что оставил салфетку, что дает такую не словную интерпретацию: «вашей агрессией вы меня не сломали».

Объект «салфетка» принадлежит переносу кандидата к своему аналитику, переносу пациентки к кандидату, контрпереносу кандидата к пациентке, там много чего разыгрывается, но это супервизия и невозможно

---

<sup>5</sup> Фрейд от реальности до психической реальности (Летняя школа), Вестник Психоанализа 2008 Санкт Петербург.

углубляться, ведь у кандидата свой аналитик.

Некоторые кандидаты, на супервизиях, задавали вопросы, которые их ссылали на их личную историю, они искали рамки, на которые они бы смогли опираться, ведь в те времена было много трансгрессий со стороны начинающих аналитиков.

Вот отрывок другой супервизии: *«Думаю, следует отметить и тот факт, что пациентка – сотрудник организации, в которой работает мой муж. Она достаточно часто приходит к нему, фактически отыгрывая аналитическую ситуацию, рассказывает о своих семейных проблемах. Но мне (аналитику) об этом она никогда не говорила. Не знаю, насколько серьезно нужно относиться к сообщению одной из моих знакомых о том, что эта пациентка была тайно влюблена в моего мужа и, вероятно, её приход ко мне был спровоцирован желанием увидеть какая у него жена. Но факт, что своего сына она назвала так же, как зовут нашего младшего ребенка, а это достаточно редкое имя. Одна из проблем тех времен, состоял в том, что анализ касался маленького круга, что многие знали друг, друга,*

мешалась реальность с психической реальностей.

Вернемся к этому отрывку, явную речь кандидата, можно резюмировать примерно так: «что мне делать в такой ситуации?» Как справиться с этим Acting out? В своем словаре Лапланш и Понталис пишут, что этот термин в психоанализе обозначает импульсивное действие субъекта, выпадающий из обычных его мотиваций. Acting out признак возврат вытесненного.

Я мог бы поговорить с кандидатом о Эдиповом Комплекс: как маленькая дочь влюбилась в своего отца, и пробует это спрятать от матери, но имеет ли смысл так все объяснить, и закрыть дорогу к тому что было подавленным у кандидата?

Дело в том, что, эти трансгрессии, пациентки, ссылали кандидата на свою личную историю. Возник переломный момент, надо ли продолжать эту супервизию? Послать кандидата к другому аналитику? По многим причинам кандидат попросил меня его взять в анализ, и я согласился, не находя другого выхода.

Трансгрессии рамок со стороны аналитика как со стороны

кандидата меня привели, даже если в эти минуты я этого не осознавал, к тому что я написал статью: *Аналитик Масуд Хан и его аналитик Дональд Вудс Винникотт*.<sup>6</sup>

Когда я писал эту работу, я не как не мог отдалить от себя, следующей мысль: трансгрессии аналитика могут привести к тому что анализант ставшим аналитиком может со своими пациентами повторять те же трансгрессии<sup>7</sup>. Навязчивое повторение, симптом того что, этот анализ был травматическим. Тайны кабинета, мне не позволяет развернуть, эти наблюдения.

В супервизиях, я опираюсь на то что написал Жан Пол Валабрега в своей книги «Обучение психоаналитика»<sup>8</sup>. Здесь я предпочитаю французское слово: formation, по той причине, что оно содержит идею входа в сексуальной зрелость.

Валабрега создал теорию того что он назвал четвёртой позицией в супервизиях. В чем это теория

---

<sup>6</sup> *Аналитик Масуд Хан и его аналитик Дональд Вудс Винникотт*, Вестник Психоанализа 1/ 2009 Санкт Петербург.

<sup>7</sup> Навязчивое повторение. (Фрейд: По ту сторону принципа удовольствия 1920)

<sup>8</sup> *La formation du psychanalyste*. Belfond 1979

очень интересная. Во-первых, она, нам напоминает, что супервизия, это не просто обучение кандидата. Супервизия принадлежит анализу. На сцене супервизии, четверо актеров: кандидат, супервизор, пациент о ком докладывает кандидат, и представление аналитика кандидата. Слушая кандидата, супервизор должен выдвинуть в перед «слепы точки» кандидата, то есть то что не смогло быть анализированным в анализе кандидата, потому что это тогда не встретилось, или потому что аналитик кандидата сам этого не понимал, или не мог этого услышать. Здесь то что писал Грин<sup>9</sup> нам будет очень полезным:

*В психоаналитической ситуации различают различные взаимоотношения между пациентом и аналитиком внутри рамки:*

1. *То, что пациент высказал.*
2. *То, о чем пациент умолчал, что он не высказал и чего он знает.*
3. *То, о чем пациент умолчал, что он не высказал и чего он не знает.*
4. *То, что пациент не воспринимает на слух и чего он не услышал.*
5. *То, что аналитик высказал.*
6. *То, о чем аналитик умолчал, что он не высказал и чего он знает*
7. *То, о чем аналитик умолчал,*

---

<sup>9</sup> Молчание психоаналитика (в книге Личное безумие)

*что он не высказал и чего он не знает.*

*8. То, что аналитик не воспринимает на слух и чего он не слышал.*

Мы констатируем, что в анализе или супервизии речь идет всегда о бессознательном. В моих первых супервизиях, кандидаты «защищались» рассказом факторов, бывало даже, что по электронной почте мне посылали «настоящие романы». С временем это изменилось, и нынешний я наслаждаюсь нашими встречами. Теперь, понятно, что я желаю всегда быть аналитиком, а не «Отцом примитивной Орды». Возможно, по тому что этого первоначального Отца, сыновья, убили и съели!

В моей работе был еще один подводный камень, я опасался стать «мастером», то есть деградированный образец Отца. Я вспомнил о романе Булгакова, нет я не хотел бы быть тем который предсказывает будущее:

*– Охотно, – отозвался незнакомец. Он смерил Берлиоза взглядом, как будто собирался сшить ему костюм, сквозь зубы пробормотал что-то вроде: «Раз, два... Меркурий во втором доме... луна ушла... шесть – несчастье... вечер – семь...» – и громко и*

*радостно объявил: – Вам отрежут голову!*

Аналитик, или супервизор не являются те, которые предсказывают то что должно случится, я имею введу в анализе или супервизии. Аналитик может только объяснить, почему-то и то случилось, но он не является гадалкой!

Мастер, Отец примитивной орды, эти образцы меня привели, читая книгу Франсуа Рустана<sup>10</sup> :«столь гибельная судьба», написать новую работу<sup>11</sup>. В своей книге Рустана описывает судьбу учеников Фрейда, что его ссылает на судьбу учеников Лакана. Видь он сам был учеником Лакана. Рустан был, в свое время, известным теоретиком, написавший очень интересную работу, о психоанализе: «Он его больше не отпускает»<sup>12</sup>

Рустан цитирует Лакана, именно то что Мастер думал о Гипнозе: *Определить гипноз как совпадение, в одной точке, идеального означающего, в котором находит субъект*

<sup>10</sup> François Roustang : « un destin si funeste » Editions de Minuit 1976.

<sup>11</sup> Фрейд, его ученики и взаимная зависимость. 2/ 2010 Санкт Петербург

<sup>12</sup> ...Elle ne le lâche plus. Les Editions de Minuit 1981.

*собственный ориентир, с объектом «а» - это самое верное структурное определение гипноза, которое когда-либо предлагалось.*

*Кому не известно, однако, что начало анализу именно размежевание его с гипнозом и положило! Ибо аналитическое воздействие основано, как раз, на поддержании дистанции между «/» и объектом «а».<sup>13</sup>*

В гипнозе два участника, Мастер всемогущий и его жертва, ученик, подчинённый, выбираете то слово, которое вам больше подходит. Того которого гипнотизируют, не как не может избавиться от власти, реальной или фантазматической, Мастера.

*Чтобы дать вам четкую формулу, позволяющая в этом разобраться, скажу так: если перенос - это то, что требование от влечения отдаляет, то желание аналитика - это, напротив, то, что требование к влечению сводит. Следуя этим путем, аналитик уединяет объект «а», помещая его как можно дальше от того « I<sup>14</sup> », которое субъект призывает*

*аналитика воплотить. Это и есть идеализация, от которой предстоит аналитику уклониться - уклониться, чтобы в той мере, в которой позволяет ему его желание, с помощью своего рода гипноза наоборот, воплотить того, кто стал жертвой гипноза.*

То, что я в предыдущих строчках написал, вам может показаться депрессий, но это не так, если я не являюсь Лаканистом, то я не могу отрицать его влияние на вес французский психоанализ, в ВЕИП учатся под руководством Мазина студенты, которые заинтересованы его работами. Но есть и другая причина, которая является нитью моего доклада. Это судьба Франсу Рустана. Он бывший иезуит, теперь он бывший аналитик. Он бросил свою практику и стал одним из тех, которые вели в новь практику гипноза во Францию.

Краткую биографию, Рустан родился в 1923г, иезуит, он уходит из монашества в 1996г, женится. Член Парижской Фрейдской Школы с 1965 до 1981г. Прошёл анализ у Сержа Леклера в продолжение двух лет. В 1980 годах чувствуется как он отходит от анализа и приближается к гипнозу, даже если в 1980 он создает с другими

<sup>13</sup> Лакан Жак. Семинар Книга 11. «Четыре основы понятия психоанализа»

<sup>14</sup> Большое «I» является идеализацией идентификации с аналитиком. В те времена многие аналитики считали, что конец анализа должен совершиться с идентификацией с аналитиком.

коллегами «Колледж Аналитиков».

Его жизнь наполнена разрывами, с иезуитами после его статьи «третий человек» в которой он осуждает церковный собор Ватикан 2 в том, что люди отошли от религии. Разрыв с Лаканом. Мне кажется, что все уже было написано в его книге «столь гибельная судьба», но как всегда легче это написать после, чем до!

Передавать психоанализ, эта моя страсть, но быть мастером, ни в коем случае, я желаю, что кандидат раскрыл бы свою истину, своим путем. В Институте все эти годы тема «Отец» занимал главное место, на эту тему в моем семинаре я сделал три доклада<sup>15</sup>, но не прочитал не одного на тему мать!

Вот почему, я захотел закончить этот доклад на материнском образце. Страшное представление, которое нас ссылает на глубину нашей психике.

*Мефистофель :*  
*Я эту тайну нехотя открою.*  
*Богини высятся в обособленье*  
*От мира, и пространства, и*  
*времен.*  
*Предмет глубок, я трудностью*

---

<sup>15</sup> Отец Шребера , Отец от Фрейда до Лакана, Отец,

*стеснен.*  
*То - Матери.*

*Фауст :*  
*(испуганно)*  
*Что? Матери?*

*Мефистофель:*  
*в смятенье*  
*Ты сказанным как будто*  
*приведен?*

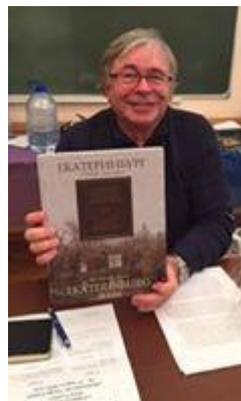
*Фауст:*  
*Да. Матери... Звучит*  
*необычайно....*

И Мефистофель добавляет, через несколько строчек:

*Пред жертвенником Матери*  
*стоят,*  
*Расхаживают, сходятся, сидят.*  
*Так вечный смысл стремится в*  
*вечной смене*<sup>16</sup>

Так что наша работа только впереди.

Александр Непомящий  
(Санкт Петербург – Версаль 18  
сентября 2016)



Alexandre Nepomiachty  
Président-Fondateur  
de l'association Piotr-Tchaadaev

---

<sup>16</sup> Гёте Иоганн. Фауст : «Темная Галерея»

\*[L'auteur, dans son exposé pour les 25 ans de l'Institut d'Europe de l'Est de Psychanalyse de Saint Pétersbourg, fait part de son expérience et de sa collaboration depuis plus de 19 ans avec l'Institut.

Il évoque les difficultés qu'il a rencontrées dans ce pays qui s'ouvrait avec curiosité à la psychanalyse. Il fait part aussi du bouillonnement d'idées qu'il a alors rencontré, et de la prudence dont il fallait alors faire preuve pour ne pas imposer une ligne de pensée monolithique qui aurait évoqué le passé récent et empêché le développement d'une véritable pensée psychanalytique.

A.N.]

### *Giulio Regeni*



Apricale (Italia)

#### [Communiqué d'Amnesty International]

#### **Egypt: Hundreds disappeared and tortured amid wave of brutal repression**

13 July 2016, 15:02 UTC

The disappearance of the Italian student Giulio Regeni, who was found dead in Cairo in February 2016, with his body bearing signs of torture, attracted worldwide media attention. The Egyptian authorities have repeatedly denied involvement in his disappearance and killing but Amnesty International's report found that the similarities between his injuries and those of Egyptians who died in custody suggests that his death is just the tip of the iceberg, and could be part of a wider pattern of enforced disappearances by NSA and other intelligence agencies across Egypt.

<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/07/egypt-hundreds-disappeared-and-tortured-amid-wave-of-brutal-repression/>

<http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2016/10/05/news/via-lo-striscione-per-regeni-dalla-facciata-del-municipio-di-trieste-1.14204300?ref=hfpitsel-1>

#### **COMMUNIQUE DE L'USP du 26 septembre 2016**



L'Union Syndicale de la Psychiatrie se déclare effarée de la déclaration récente de Mme Marisol Touraine, ministre de la Santé, à propos des suicides dans la fonction publique hospitalière.

Non, Madame la ministre, les souffrances des personnels hospitaliers n'est pas la conséquence d'un nébuleux « risque psychosocial », mais de la dégradation, à la fois des conditions de travail, régulièrement à la limite du « burn-out », mais aussi de la perte du sens de travail de soignant, dans un contexte d'austérité, de protocolisation bureaucratique, de prévalence informatique et comptable, et d'irrespect des pouvoirs administratifs et politiques envers les patients, leurs proches et leurs soignants. Les ARS sont les parangons de cette politique !

Non, Madame la ministre, ce n'est pas d'une nouvelle sensibilisation aux « risques psychosociaux », sans moyen alloué, dont la santé publique a besoin, mais d'un vaste plan de développement, et d'une réflexion et restauration sur le travail soignant !

Dr Philippe GASSER  
Président de l'USP

e-mail : [uspsy@free.fr](mailto:uspsy@free.fr) – site : [www.uspsy.fr](http://www.uspsy.fr)

## ***Dernière seconde***

### ***Le Dr Federmann analyse le travail du Dr Jean Doubovetzky***

J'aimerais vous faire connaître le travail de vulgarisation du *Psychom* auquel notre ami Jean Doubovetzky contribue\*.

Le *Psychom* est un organisme public d'information, de formation et de lutte contre la stigmatisation en santé mentale. Il aide à mieux comprendre les troubles psychiques, leurs traitements et l'organisation des soins psychiatriques. Ses documents, ses actions de sensibilisation et ses formations s'adressent à toute personne concernée par les questions de santé mentale (patients, proches, professionnels de santé, du social, du médico-social, de l'éducatif, de la justice, élus, journalistes, etc.). Pour tous ses projets, le *Psychom* travaille de manière systématique avec des personnes concernées (usagers, proches et professionnels) et des membres d'associations d'usagers et de proches. Je me suis penché sur les deux fiches consacrées aux psychotropes : antidépresseurs et neuroleptiques « Elles ont été conçues « pour favoriser les échanges entre patients et soignants. Elles permettent aux personnes qui le souhaitent d'être davantage autonomes par rapport aux médicaments pris pour leurs troubles psychiques et d'améliorer le niveau de sécurité de leur traitement. C'est aussi un support d'information pour les soignants, afin d'accompagner les patients dans la prise de leur traitement. »

#### **Méthodique, didactique**

On a le sentiment que le rédacteur s'identifie au lecteur et se met à la hauteur du lecteur le plus naïf.

Qu'il le prend par la main pour l'encourager ensuite à prendre son envol.

Qu'il le respecte et le stimule.

Qu'il veuille son autonomie et qu'il s'adosse, en confiance, sur son esprit critique.

Qu'il attend de lui qu'il l'aide à progresser pour servir une cause commune : le confort et l'indépendance de l'utilisateur.

Il ne stigmatise pas « le malade mental », mais le considère comme un usager « libre ».

On se délecte et on jubile à la lecture de ces fiches.

Le contenu est vraiment inhabituel et nous surprend agréablement par le ton et le contenu « abordables » par tous, accessibles à tous.

On a vraiment l'impression que le clivage habituel entre soignants et soignés est (heureusement) gommé et on se dit que l'on va pouvoir apprendre de l'autre, non pas tant comme patient ou médecin, mais comme Homme d'expérience et de parole.

#### **Extraits choisis**

Page 3

« Les buts des neuroleptiques, intégrés dans une prise en charge globale, sont de diminuer la souffrance des personnes atteintes (et de leurs proches), d'améliorer leur fonctionnement psychique du point de vue affectif, relationnel et social, et de diminuer le risque suicidaire. Ces médicaments n'ont pas d'effet curatif, autrement dit, les neuroleptiques ne guérissent pas mais soulagent. Les neuroleptiques ont aussi des effets autres que psychiques, ce qui explique certains effets indésirables et certaines utilisations. »

Page 6

« Utiliser la DCI permet d'éviter des confusions, telles que la prise du même médicament sous deux noms de marque différents. Elle permet de mieux communiquer avec les soignants. Et elle est très utile en voyage, car les noms de marque changent, mais la DCI est la même dans tous les pays. Par exemple, en France, le nom commercial de l'halopéridol est Haldol°, mais dans d'autres pays européens, il est commercialisé sous les noms Aloperidin°, Dozic°, Haloper°, Serenace°, Serenase°. »

Page 6

« L'objectif n'est pas de normaliser la pensée ou de modifier la personnalité. L'objectif

premier est de soulager la souffrance, de diminuer les désordres de la pensée, de permettre la reprise du contact avec la réalité, des relations avec l'entourage et des activités de la vie quotidienne. Il s'agit aussi de limiter les risques d'agressivité envers soi-même ou envers autrui. »

Page 10

« Attention aux neuroleptiques « cachés » Certains médicaments neuroleptiques ou apparentés à des neuroleptiques sont utilisés comme anti-vomitifs, antihistaminiques, ou autre. Les risques encourus, notamment par interactions médicamenteuses, sont les mêmes: les prendre en même temps que certains médicaments ou aliments provoque les mêmes effets indésirables qu'avec les neuroleptiques utilisés pour soulager des troubles psychiques. »

Page 11

« Dans les troubles psychotiques Il n'est pas démontré que l'efficacité des neuroleptiques dits de deuxième génération est différente de celle des neuroleptiques dits classiques. Ce sont donc les risques d'effets indésirables qui guident le choix(...) »

Page 12

« Il est logique de ne pas donner systématiquement la préférence aux plus récents au sein d'un même groupe. »

Page 14

« Dans tous les cas, il est important de poursuivre un dialogue régulier avec les soignants, et notamment avec les prescripteurs. Le traitement est-il efficace? Y a-t-il des effets indésirables? Dans ce cas, peut-on diminuer la dose ou changer de traitement? Ou bien faut-il prendre d'autres mesures? Si l'efficacité est insuffisante, faut-il augmenter la dose ou changer de médicament? Toutes ces questions méritent des discussions ouvertes et approfondies, au cours desquelles la personne traitée peut véritablement s'exprimer et recevoir l'information dont elle a besoin sous une forme compréhensible. Une chose est sûre: l'avenir lointain n'est pas connu avec certitude. Ainsi, on ne sait pas si un traitement devra être pris « à vie ». De même, il est imprudent de

promettre à quelqu'un qu'il n'aura jamais besoin d'un traitement de longue durée. »

Page 14

« Dans ces situations, la personne qui prend les médicaments est à même de juger de leurs effets. Son avis est important pour le choix du traitement le plus adapté à sa situation. »

Page 20

« Difficultés sexuelles Les neuroleptiques peuvent provoquer des troubles sexuels tels que diminution de la libido, diminution du volume de l'éjaculation, priapisme. Il est important d'en parler entre patient et soignant, en vue de prendre en compte ces difficultés dans l'adaptation du traitement. »

Page 22

« Il est souvent difficile de parler de ses troubles psychiques et de ses traitements. Pourtant, c'est le seul moyen d'être compris. La somnolence, le ralentissement, les troubles de la marche, les mouvements anormaux, les troubles de la parole se remarquent et peuvent être mal interprétés. »

Page 23

« Les messages principaux des personnes prenant un traitement neuroleptique - « Ne jamais lâcher l'affaire / toujours garder espoir » - « Ne pas hésiter à changer de psychiatre / trouver un bon médecin / partager avec lui / faire confiance » - « Ce qui peut faire obstacle c'est la honte, la peur de déranger, l'attitude du psychiatre / Il faut pouvoir tout lui dire: question, effets secondaires, ne pas avoir peur de lui parler: il est là pour ça » - « Faire de la psychoéducation pour être plus libre et pouvoir gérer son traitement sans nécessairement aller voir son médecin systématiquement / participer à la prise de décision » - « Ne pas arrêter le traitement tout(e) seul(e) / éviter l'autogestion complète / importance du dialogue » - « Noter ce qu'on prend pour ne pas oublier » »

Georges-Yoram Federmann (Strasbourg)

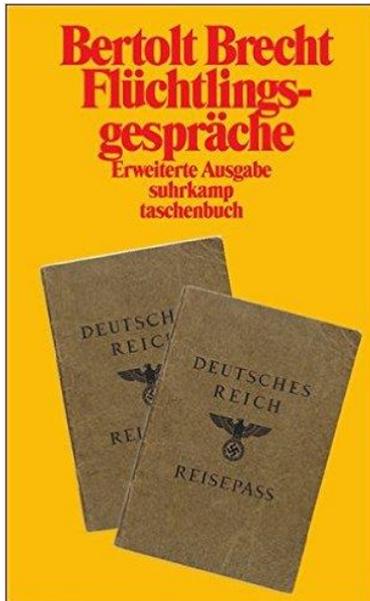
\*<http://www.psycom.org/Psycom/Qu-est-ce-que-le-Psycom>

## ***Bibliographie***

### ***Flüchtlingsgespräche***

Bertolt Brecht

Suhrkamp Taschenbuch



### ***Dialogues d'exilés Fragments***

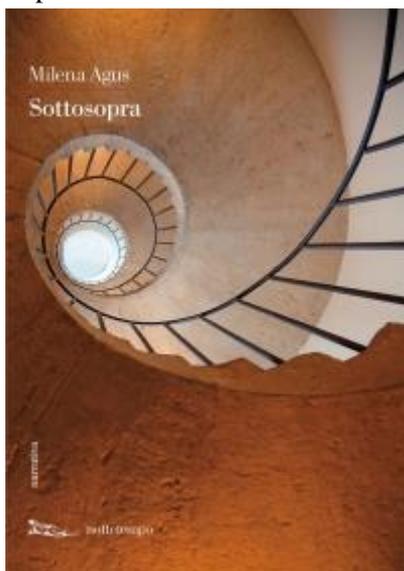
Bertolt Brecht

Arche

### ***Sottosopra***

Milena Agus

Nottetempo



### ***Sens dessus dessous***

Milena Agus

Liana Levi

### ***Dénaturalisés. Les retraits de nationalité sous Vichy***

Claire Zalc

Seuil, « L'univers historique »

### ***De la nécessité du grec et du latin***

Alain Rey & Gilles Stouffi

Flammarion

### ***Rome brûle***

Carlo Bonini & Giancarlo De Cataldo

Métaillé "Noir"

### ***Le Vieux Saltimbanque***

Jim Harrison

Flammarion

### ***Terre noire.***

#### ***L'Holocauste et pourquoi il peut se répéter***

Timothy Snyder

Gallimard, « Bibliothèque des Histoires »

### ***Et toute langue est étrangère.***

#### ***Le projet de Humboldt.***

Denis Thouard

Encre Marine

### ***L'enfant***

Maria Montessori

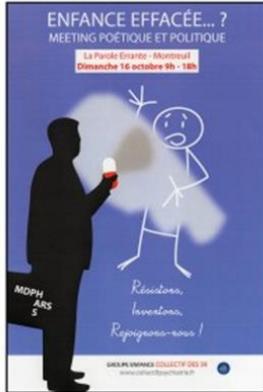
Desclée De Brouwer Ddb Education



## ***Dernière minute***

***Dimanche 16 octobre 2016 de 9h à 18h  
à la PAROLE ERRANTE à Montreuil (93),  
9, rue François Debergue,  
M° Croix de Chavaux***

### ***Enfance effacée ...?***



*Résister, inventer meeting poétique et politique  
organisé par le groupe Enfance du Collectif  
des 39*

Interventions poétiques et artistiques tout au long de la journée avec Hélène Bouchaud (actrice), Aurélien Chaussade (acteur), Martine Irzenski (actrice), Tolten (rimailleur)  
8h45 Accueil

Ouverture: Patrice Bessac (maire de Montreuil) Liliane Irzenski Philippe Rassat  
« *Les machines à effacer l'Enfance -1* » :  
Table ronde animée par Hervé Bokobza  
« *Inventons des Pratiques - 1* » : Échanges animés par Bruno Tournaire Bacchini  
12H30 Pierre Dardot - philosophe: La question du commun.

13h : Déjeuner et Projection de « Vitruve : une école de la république » de Richard Hamon

14H30 : Aurélien Vernant - historien d'art : L'enfant constructeur d'espace  
« *Les machines à effacer l'Enfance -2* » : Table ronde animée par Cécile Bourdais

« *Inventons des Pratiques -2* » : Échanges animés par José Morel-Cinq-Mars -  
16h45 :

Christian Guibert: Entre Savoir et Culture: quel écart aujourd'hui ?

Conclusion : Liliane Irzenski, Martin Pavelka, Jean-Michel Carbutar, Hervé Bokobza

<http://www.collectifpsychiatrie.fr/?p=8374>

## ***Les vingt ans de l'Association***

### ***Piotr-Tchaadaev***

*Fondée en 1996 par un groupe de psychiatres autour d'Alexandre Nepomiachty (Versailles), l'Association, de type « loi 1901 » selon la législation française, avait pour but la coopération entre médecins français et russes dans les années de la post-perestroïka, en particulier dans le champ de la psychiatrie, de la psychothérapie et de la psychanalyse. Nous avons ainsi pu organiser à l'automne 1997 un magnifique congrès à Saint-Pétersbourg, intitulé « La psychiatrie comme dialogue ». Les changements politiques intervenus ensuite en Russie nous ont amenés à nous replier sur la région de Nice et son arrière-pays (1999,2000), avant de prendre un nouvel élan vers l'Europe centrale avec Prague (2003), puis Budapest (de 2004 à nos jours...), où nous avons en quelque sorte trouvé – grâce à nos institutions partenaires, à nos collègues et amis - un enracinement qui ne se dément pas, sans oublier Trieste et Gorizia (2012, 2014,2015).*

*Depuis juillet 2003, le Volantino Europeo est le lien trimestriel vivant entre les sympathisants de l'Association et de la « cause Piotr-Tchaadaev », qui explore – à sa modeste mesure - de nombreux champs de réflexion et d'action sur les problèmes du monde contemporain.*

*Si cela ne revient pas à faire de l'autocélébration, souhaitons nous à toutes et tous bon vent et bonne route !*

### ***Le Bureau***



Alexandre Nepomiachty (Président-Fondateur)  
en Russie (2015)

## ***Piotr-Tchaadaev Association 20<sup>th</sup> Anniversary***

*The Association has been created in 1996 by a group of friends around Alexandre Nepomiachty (Versailles). It's a non-profit organization (French law of 1901), which aim was to encourage French-Russian, especially in the field of psychiatry, psychotherapy and psychoanalysis. We could organize a beautiful congress in Saint-Petersburg in the autumn of 1997, called "Psychiatry as a dialogue".*



De gauche à droite : M. Reshetnikov, Mme N.,  
S. Tcherkassov (†) et A. Nepomiachty à l'IEEP en 1997

*The later political changes in Russia lead us to withdraw to the area of Nice and its hinterland (1999, 2001), before we took a run-up to Central Europe (Prague in 2003, Budapest from 2004 to nowadays...). We could somehow find our long term roots in Budapest, with the help of our partner Institutions, of our colleagues and friends. And don't forget Trieste and Gorizia (2012, 2014 and 2015).*

*Since July 2003, the Volantino Europeo is the living link between the sympathizers of the Association and of the "Piotr-Tchaadaev cause". It's explores – in his modest way – a lot of fields of reflexion and action about the contemporary world.*

*If it's not self-celebration, let's wish a nice and safe travel to all of us!*

*The executive Board*



### ***Succès du premier congrès de psychiatrie franco-russe à Saint- Petersbourg (1997)***

Fin octobre, dix-neuf praticiens français s'envolaient pour Saint-Pétersbourg, où était organisé par l'Association *Piotr-Tchaadaev* (Versailles), un congrès franco-russe sur le thème de "La psychiatrie comme dialogue". L'initiative a connu un véritable succès, puisque le nombre de participants était sensiblement le même des deux côtés, que tous exprimaient leur satisfaction et le souhait de poursuivre ces échanges. Mais surtout, grâce au travail très efficace de la traductrice Elena Matetzkaya, il y a eu un réel jeu de questions et réponses entre praticiens russes et français, qui ont visiblement beaucoup de choses à se dire. Si les questions d'organisation des soins et d'institutions ont été largement débattues, il y a eu aussi des échanges très nourris autour de la clinique, à partir d'exposés de cas.

Ce congrès a pu voir le jour après deux tentatives infructueuses, d'une part grâce à la persévérance du Docteur Alexandre Nepomiachty, qui a multiplié voyages et contacts dans l'ancienne capitale russe, et d'autre part grâce à l'intérêt soutenu de nos collègues de l'Institut Est-Européen de Psychanalyse, Sergueï Tcherkassov et Mikhaïl Reshetnikov, ainsi que de ceux de l'Institut

Bechtereïev, notamment Alexandre Lomachenkov.

Les séances du congrès ont eu lieu à la Maison des Savants, magnifique palais au bord de la Néva, à cinq minutes de l'Ermitage. Nous avons également visité une partie de l'Institut Bechtereïev, où nous avons été très touchés d'être salués en français par quelques jeunes patients. Le service que nous avons vu disposait de locaux anciens mais bien installés, et semblait vivant, réellement habité. Cet Institut a une double vocation de soin et de recherche, mais a évidemment d'importantes difficultés matérielles, en particulier pour l'approvisionnement en médicaments.

Nous avons retrouvé ce problème en visitant l'Hôpital 37 de Petrodvorets, où fonctionne très régulièrement une action humanitaire de l'association versaillaise "Médecins-Relais". Des médecins français y séjournent en permanence par périodes de deux semaines, et apportent leurs connaissances et leur savoir-faire dans un esprit d'échange avec nos confrères russes.

Un service d'interprétariat est assuré en permanence, et des aides importantes ont permis à l'hôpital de recevoir un certain nombre d'appareils (cardiologie en particulier). Si la pharmacie de l'hôpital est sous le contrôle vigilant de la délégation française, l'approvisionnement en médicaments reste là aussi très difficile. De plus, les lenteurs des services de douane russes retardent encore leur arrivée auprès des patients. Le responsable médical de l'hôpital, Piotr Bajok, nous a expliqué que toutes les fournitures étaient vendues à des prix exorbitants (même au-delà des prix occidentaux, qui sont de toute façon très élevés pour les Russes), des appareils médicaux aux meubles de bureau. Enfin, la vision de bâtiments vieux à peine d'une vingtaine d'années, mais dans un état de dégradation malheureusement important, a laissé plus d'un visiteur perplexe. Mais les équipes soignantes semblaient motivées en dépit de ces conditions précaires.

Dernier point que nous voudrions évoquer, c'est l'importance de l'activité d'enseignement

de l'Institut Est-Européen de Psychanalyse : un cycle de formation complet est assuré en trois ans, et les rencontres avec les étudiants ont été particulièrement animées et chaleureuses. Leurs questions ont porté sur la place de Lacan dans la psychanalyse française, les différentes écoles dans notre pays, le coût des cures et des études. A cet égard, il nous est de nouveau apparu à quel point l'implantation de la psychanalyse en France était liée à l'histoire de la protection sociale et du système de santé depuis la Libération, et au rôle joué par des psychiatres pionniers, dont nous avons rappelé que certains avaient été au Parti communiste français...

Quoiqu'il en soit, la psychiatrie et la psychanalyse françaises semblent susciter un très vif intérêt chez nos collègues et nos futurs collègues pétersbourgeois, ce qui ne peut que nous encourager à poursuivre ce dialogue, à reconstruire les ponts que soixante-dix ans d'histoire avaient contribué à détruire : les échanges entre la Russie et la France avaient une tradition, qui semble pouvoir renaître en dépit de toutes les difficultés que connaît "ce pays aux forêts épaisses" (pour rendre le russe *drimoutchi strana*).

J.Y. FEBEREY (Nice)

(Article paru dans *La Lettre de Psychiatrie Française* en décembre 1997)



Saint-Petersbourg, 1997

## Rébus en italien

Petit divertissement très innocent...



[Réponse dans le prochain numéro]

## Quelques images

Signalétique urbaine ancienne



Ventimiglia Alta



## Signalétique politique d'aujourd'hui



Budapest : « Il est tellement gentil qu'il ne veut sûrement pas voler » (Parti du chien à deux queues)

<http://mkkp.hu/wordpress/>



Innsbruck

## «Il Volantino Europeo»

Bulletin internautique trimestriel  
de l'Association Piotr-Tchaadaev

9, rue du Parc-de-Clagny, 78000 Versailles.  
Président d'honneur : Alexandre Nepomiachty  
N° FMC Piotr-Tchaadaev 11 78 0511778

**Prochaine livraison**  
**début janvier 2017**

**Merci d'adresser vos propositions d'articles  
un peu avant cette date !**

Toute correspondance ou article est à adresser  
à Jean-Yves Feberey Secrétaire de Rédaction  
provisoire (depuis 2003)

[jean-yves.feberey@wanadoo.fr](mailto:jean-yves.feberey@wanadoo.fr)  
[piotr-tchaadaev@wanadoo.fr](mailto:piotr-tchaadaev@wanadoo.fr)